

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII — Vol. XXVI

Domenica 8 Dicembre 1895

N. 1127

## IL GOVERNO, IL SOCIALISMO E LE LEGGI ECCEZIONALI DI POLIZIA

Si è discusso, alla Camera, sull'applicazione delle leggi eccezionali di pubblica sicurezza, e in quella discussione è stata fatta questione ancora una volta dei caratteri differenziali tra il socialismo e l'anarchismo. L'on. Crispi ha dichiarato che tra i due partiti, tra le due scuole non si possono fare distinzioni; che non è possibile trattare gli uni diversamente dagli altri; ne consegue a suo credere che il rigore dei provvedimenti eccezionali doveva cadere sui socialisti, non meno che sugli anarchici. L'on. Rudini ha osservato che vi è una differenza sostanziale e non ha taciuto che un uomo di Stato non la può ignorare, e che mentre si deve e si può impedire e punire qualunque fatto criminoso diretto a sovvertire l'attuale ordine di cose, si deve lasciare che sul terreno delle idee la lotta si manifesti in modo palese e libero.

Non abbiamo bisogno di dire che siamo più favorevoli a questo secondo modo di considerare la questione anziché al primo. L'on. Crispi, seguendo tutto un indirizzo di politica interna, che altra volta non abbiamo esitato a chiamare illiberale (vedi *L'Economista* del 9 Settembre 1894), può per ragioni di mera politica confondere tutti in un mazzo i socialisti, gli anarchici e occorrendo anche i radicali; ma gli espedienti della politica, e soprattutto della misera politica dei nostri giorni, non valgono a cambiare in nero quel che è bianco, a stornare un pericolo, a confondere metodi di propaganda e sistemi di idee, che hanno di fatto divergenze sostanziali. Avversari decisi del socialismo, qualunque sia l'appellativo che assume, sia esso ispirato alle più pure dottrine collettiviste o si intitoli socialismo di Stato, della cattedra, cristiano, cattolico, ecc. avversari non meno decisi di quel paradosso dell'individualismo, che è l'anarchismo, non siamo però disposti, per una falsa nozione dei bisogni della nostra epoca, per una difesa sociale, che diverrebbe inane quando falsasse il carattere delle scuole eterodosse, a confondere il socialismo coll'anarchia. Noi pensiamo anzi che il primo sia più pericoloso del secondo, quando, ben inteso, si escluda il partito dei violenti, dei propagandisti coi fatti, una specie di settari che stanno in quella zona mediana, di cui tratta il Maudsley nel suo libro sul Delitto e la follia: «ad uno dei confini di quella zona, egli dice, non si nota che un po' di follia e molta perversità, al limite opposto la perversità è minore e la follia domina». Diciamo che in un certo senso

il socialismo è più pericoloso dell'anarchismo, perchè il primo può più facilmente accattivarsi gli animi di molti illusi, può col miraggio dello Stato onnipotente, distributore della ricchezza prodotta, trascinare molti inesperti a credere nella possibilità di una palingenesi sociale, che, se anche potesse ottenersi per un istante, non avrebbe possibilità di durare. L'anarchismo, al contrario, col suo carattere paradossale, assurdo, per le sue tendenze primitive, che, se trionfassero ci riporterebbero ai tempi più lontani, ai primi albori della vita sociale, può sedurre poche menti, può essere il sogno di pochi mistici, che vivono in un mondo fantastico, o se ne foggiano un assolutamente estraneo alle vere condizioni umane.

Socialismo e anarchismo hanno, è vero, qualche punto di contatto, e basta accennare a quello della distruzione dell'ordine presente per sostituirvene un altro, ma si differenziano tra loro in modo tale che il volerli confondere non può essere che un pretesto poco leale per combatterli entrambi con gli stessi mezzi. L'anarchismo e il socialismo hanno carattere rivoluzionario nel senso che implicano un cambiamento totale, una trasformazione completa della società e specialmente della società economica esistente. Ma nessun carattere comune può legittimare la loro confusione, dal momento che seguono indirizzi e si ispirano a concetti diametralmente opposti. Pel socialista la rigenerazione sociale è tutta nel sistema di produzione e di distribuzione ordinato, messo in azione, diretto dallo Stato; vale a dire, per quanto sia grande un dato paese, l'attività economica dovrebbe essere organizzata dalla società stessa mediante lo Stato o volgarmente dal Governo.

L'anarchico, che considera lo Stato moderno come uno dei mali che vanno sradicati in modo completo, distruggendolo, abolendolo in tutte le sue manifestazioni concrete, ha una visione del futuro che si può dire conduce alla esistenza di un certo numero di piccole comunità, una specie di quelle comunità di villaggio, delle quali ci parlano gli storici, come il Sumner Maine, ciascuna assolutamente fondata sul principio comunista, legate tra loro, assai debolmente del resto, da un sentimento amichevole, così da formare quasi una confederazione, ma senza una qualsiasi autorità centrale o un qualsiasi potere che sorvegli, che eserciti il sindacato, che diriga i vari gruppi. Ed entro lo stesso villaggio dovrebbe essere il sentimento della mutualità e dell'interesse comune che dovrebbe guidare gli sforzi riuniti degli uomini, piuttosto che un qualche potere coercitivo distinto, esercitato dalla maggioranza.

Che coteste scuole eterodosse minaccino la so-

cietà oggidì più che in passato, è soverchio dimostrare; ma che il modo migliore di eliminare ogni pericolo, ogni minaccia di gravi turbamenti stia nella repressione, nelle misure reazionarie, non è possibile crederlo. E badiamo che una volta aperta la porta alla reazione, una volta accarezzate le speranze di coloro, che credono basti la presenza del poliziotto a far scappare l'idea, malagevole diventa ricacciarla fuori, l'abbandonare quegli strumenti di lotta altrettanto inefficaci su chi si rivolgono, quanto capaci di creare illusioni in chi li adopera. A meno che, s'intende, non si abbia il coraggio di portare la lotta fino agli estremi, la qual cosa nè sarebbe possibile, nè si vorrebbe da alcuno, perchè ormai il sentimento della generalità è contrario alle persecuzioni per causa di opinioni più o meno eterodosse.

Eppure nell'applicazione delle leggi eccezionali di pubblica sicurezza e in generale nella politica interna si è fatta *et pour cause* una gran confusione tra partito e partito, così che quella legittima tutela contro gli anarchici propagandisti coi fatti, resa necessaria dalle gesta dei bombardieri, è persa ed è stata veramente un pretesto per insevire contro le dottrine socialiste, facendo così perdere alla repressione molto della sua efficacia e della sua giustificazione. Ora si tratta di concedere al Governo la facoltà di applicare ancora quelle leggi più o meno rivedute per un certo periodo di tempo, e molti, visto l'uso che il Ministero ne ha fatto, si sentono titubanti ad accordare nuovamente facoltà eccezionali così gravi a uomini che dichiarano di non conoscere le differenze tra socialismo e anarchismo e che in cuor loro sarebbero forse felici di applicare misure severe anche ai radicali. Noi, non iscritti ad alcun partito politico, ma persuasi che solo colla libertà del pensiero la società umana possa trovare la via alla soluzione dei problemi che l'affaticano, non possiamo che deplorare le offese recate alla libertà e insistere perchè con altri mezzi di difesa si affronti la lotta contro il socialismo, lotta che va combattuta *nel campo delle idee e in quello dei fatti*.

Nel campo delle idee è la propaganda liberale che va contrapposta a quella socialista. Alla metafisica economica del socialismo va opposta la realtà positiva, quale ciascuno che sia in buona fede può constatare, alla concezione materialista della storia, a questa decantata dottrina unilaterale, che è il *deus ex machina* di tutto il moto sociale, secondo i socialisti, conviene opporre ancora la realtà che dimostra la complessità delle cause determinanti l'evoluzione sociale; ai mali che certo non mancano, ma che vengono esagerati, dell'assetto economico presente conviene provvedere con riforme liberali, ispirate alla equità e alla giustizia, togliendo abusi, ingiustizie, inciampi, favorendo lo svolgimento delle libere associazioni, promuovendo l'aumento della ricchezza e la sua equa ripartizione. Codici, leggi tributarie, leggi amministrative, tutto insomma il campo nel quale il legislatore così laboriosamente ha edificato, offre materia a riforme più o meno urgenti e radicali, ma che è un dovere compiere e che se vogliono essere efficaci hanno da guardare costantemente a non offendere la libertà dell'individuo più di quel tanto che è necessario per l'esercizio della libertà altrui.

Lo Stato ha il diritto di difendere la società contro i barbari che vogliono demolire per riedificare avvincendo l'individuo, novello schiavo, al carro dello

Stato; ma ha anche il dovere di non trascurare nulla, affinchè le imperfezioni dell'assetto sociale vadano scomparendo. Le leggi eccezionali possono ritardare l'ora nella quale lo Stato deve pagare il suo debito di giustizia, di moralità, di onestà in tutto ciò che da lui dipende, ma non eliminano la più piccola delle cause che quell'opera riparatrice, rendono necessaria. Sono uomini politici dalla vista corta quelli che credono di salvare se stessi e le istituzioni con la semplice confusione delle dottrine e dei partiti.

## IL RIASSUNTO DEL CONTO DEL TESORO

Sul riassunto mensile del Conto del Tesoro, che viene pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* e che troppo frequentemente subisce delle modificazioni di forma, che ne rendono difficile e talvolta incomprendibile la lettura, abbiamo bisogno di chiedere alcune spiegazioni, che siamo certi saranno fornite dall'egregio Direttore generale comm. B. Stringher, il quale sa accoppiare alla rigida osservanza dei suoi doveri, così alto sentimento verso la verità e la chiarezza delle cose che offre al pubblico.

Come è noto nel riassunto in parola vi è la *situazione dei debiti e crediti di Tesoreria*; nella situazione del 31 luglio 1894, per la prima volta apparve alla voce segnata tra i debiti: « altre amministrazioni in conto corrente infruttifero » per L. 110,901,101.50, la seguente nota: « *nella somma di Lire 110.901.101.50, è compresa quella di L. 69,967,738 00, la quale rappresenta l'immobilizzazione della valuta divisionale d'argento per l'emissione dei Buoni di cassa.* »

Le quali parole sembravano voler dire che i quasi 70 milioni di moneta divisionaria d'argento ritirati dalla circolazione, venivano segnati tra i *debiti di Tesoreria*.

Poteva sembrare strano che la moneta metallica fosse un debito di Tesoreria, ma sapendo che essa era rappresentata da altrettanti *Buoni di cassa*, con un poco di buona volontà si interpretava che i 70 milioni di moneta metallica si considerassero come un debito in quanto contro di essi stavano altrettanti biglietti a debito dello Stato; mancava però sempre la contropartita della moneta metallica divisionaria, che non si sapeva se e dove fosse computata.

Nelle successive situazioni la somma rappresentante « *l'immobilizzazione della valuta divisionale* » andò mano a mano aumentando da 85.1 milioni, a 90 milioni e nel 31 dicembre 1894 a 92.1 milioni; al 31 marzo 1895, sempre colla stessa dizione, saliva a 106 milioni.

Ma nella situazione del 30 aprile dell'anno corrente ai debiti di Tesoreria venne aggiunta una nuova voce: « *conto corrente per l'emissione di Buoni di Cassa* » e una nota così spiega la variazione:

« La partita dei debiti di Tesoreria per conti correnti infruttiferi di Amministrazioni diverse da quelle del Debito pubblico e del Fondo per il culto è stata sdoppiata nella situazione presente. Anzichè farne oggetto di una semplice nota, come nelle situazioni precedenti, si è creduto conveniente di separare il debito pei conti correnti infruttiferi di quelle Amministrazioni dal conto cor-

« rente creato per la emissione dei Buoni di cassa  
« contro immobilizzazioni delle valute divisionali d'ar-  
« gento. Questo conto, a differenza dei conti cor-  
« renti veri e propri, che non hanno necessaria  
« correlazione con la Cassa, trova la sua contropar-  
« tita perfetta nel fondo delle valute divisionali  
« accantonate ai termini di legge e destinate esclu-  
« sivamente a coprire i Buoni da una e due lire  
« emessi. »

Questa nota farebbe credere adunque due cose:

La prima, che, malgrado la oscura dizione della nota che figurava in ogni situazione fino al marzo 1895, il Tesoro conteggiasse tra i debiti di Tesoreria i Buoni di Cassa di una e due lire; la seconda che la valuta metallica divisionale ritirata ed accantonata per coprire i Buoni stessi figurati tra la Cassa « contanti nelle Tesorerie provinciali e centrale. »

Diciamo farebbe credere, perchè ci voleva tanto poco a dirlo chiaro e tondo, che non sappiamo spiegarci il motivo della forma misteriosa di quelle due note.

Ma sembra che sia così, perchè appunto così si spiega come dal 1893 al 1894 la Cassa del Tesoro sia aumentata di 100 milioni; in pari tempo però cessano anche i motivi per rallegrarsi di questo aumento, come se fosse una maggiore disponibilità del Tesoro, perchè i 100 milioni sono accantonati per coprire i Buoni di Cassa e quindi non sono denari disponibili.

Perciò, non solo non vi sarebbe, se la nostra deduzione è giusta, ragione per magnificare la larghezza acquistata dalla Cassa, ma, affine di non trarre in errore il pubblico, — il quale sotto la voce *contanti in cassa* è abituato a ritenere che si mettano solo quei contanti, di cui si ha la piena disponibilità, — sarebbe bene di indicare che 100 dei 354 milioni che sono in cassa sono accantonati e quindi *il Tesoro non ne ha la disponibilità*.

In ogni modo la Direzione generale del Tesoro contabilizza, se non erriamo, la partita in questo modo:

i biglietti o buoni di cassa, tra i debiti; la moneta metallica di garanzia nel fondo di Cassa.

Ma intanto è avvenuto un altro fatto: nel riassunto del conto del Tesoro del 31 agosto ultimo, e sempre nella « situazione dei debiti e crediti di Tesoreria » tra i *crediti* viene iscritta una nuova partita: *valuta presso la Cassa depositi e prestiti art. 21 della legge 8 agosto 1895 L. 80,000,000*; ed una nota spiega: « la somma di 80 milioni è composta per « L. 62,200,000 di monete decimali d'oro, e per « L. 17,800,000 di monete divisionali italiane d'ar-  
« gento. » Ed un'altra nota, riferentesi al fondo di Cassa del Tesoro al 31 agosto 1895 dice: « Sono « esclusi da fondo di cassa gli 80 milioni depositati « nella Cassa depositi e prestiti a copertura di una « somma corrispondente di biglietti di Stato. Questa « somma è stata riportata fra i crediti di Tesoreria. »

Dunque, in questo secondo caso, non figurano nel conto del Tesoro i 340 milioni di biglietti di Stato, ma figura soltanto, tra i *crediti di Tesoreria*, la somma in moneta metallica a garanzia di un quarto dei biglietti stessi.

Tutto ciò, diciamolo subito, sarà, ed è certo, perfettamente legale; ma, giova pur riconoscerlo, è altrettanto illogico e domanda che la Direzione Generale del Tesoro ponderi un poco se sia possibile di rendere quel riassunto più chiaro e più conforme

ai giusti desideri del pubblico. Subito che si concede ai cittadini di conoscere ogni mese il conto del Tesoro, è desiderabile che sia redatto in modo, che se ne capisca facilmente qualche cosa e che i sottintesi contabili non sieno tali da far conoscere una confusione deplorabile.

Lo Stato emette due specie di biglietti: chiama gli uni Buoni di Cassa, e sono coperti interamente da moneta metallica; chiama gli altri Biglietti di Stato, e sono coperti soltanto per circa un quarto da moneta metallica. Nella situazione del Tesoro, per più mesi, figura la somma dei Buoni di Cassa tra i debiti, ma viceversa una nota è redatta in modo da far credere che fra i debiti sia iscritta la moneta metallica a garanzia; poi si viene a sapere che quella somma indica i Buoni e si sospetta, ma non è detto che sia vero, che la moneta metallica sia nel fondo di Cassa.

Viceversa, per i Biglietti di Stato non vi è alcuna voce a debito, ma invece la garanzia, moneta metallica, è tra i crediti di Tesoreria.

Non sarebbe stato logico che tutte e due le garanzie figurassero nello stesso luogo e tra i crediti — se la moneta è depositata alla Cassa depositi e prestiti — o nel fondo di Cassa con indicazione speciale, che avvertisse essere quelli due fondi non disponibili; e che nello stesso tempo le due specie di biglietti figurassero tra i debiti di Tesoreria, o tutte e due entrassero nel debito pubblico?

Con questi sistemi ibridi e confusi si ingenera l'infondato sospetto che sia un'arte finanziaria quella di rendere i conti poco chiari; e siccome nè il Direttore Generale del Tesoro, nè il Ministro mirano certamente a questo scopo, così non è senza speranza di una radicale riforma a base di logica, che facciamo queste considerazioni.

## LA STATISTICA DELLE BANCHE POPOLARI

### I.

Una delle più importanti manifestazioni della iniziativa privata in Italia è senza dubbio quella delle Banche popolari. Trent'anni fa erano poche e generalmente poco note, i loro affari si riducevano a poche migliaia di lire; oggidi e precisamente alla fine del 1894 erano nientemeno che 720 e i loro affari sommavano a molte decine di milioni. Come siasi gradatamente svolto questo movimento in favore delle Banche popolari, quali vicissitudini, talvolta anche dolorose, esse abbiano attraversate, quali vantaggi rechino e quali appunti ancor ad esse si muovono, non è il caso di ripetere ora. Chi volesse notizie al riguardo, oltre gli atti dei vari congressi tenuti dalle Banche popolari, può leggere la relazione dell'on. Luzzatti, premessa all'ultima Statistica delle Banche popolari, della quale intendiamo appunto di occuparci, per poter far conoscere una pagina certo delle più interessanti della storia del credito in Italia, raffigurata in cifre.

L'on. Luzzatti nella sua relazione osserva giustamente che « le Banche popolari, come le altre forme della cooperazione, come le Casse di risparmio, come le nuove istituzioni economiche e politiche sono oggidi passate dalla fase *eroica* alla *critica*; prima argo-

mento di fede e di entusiasmo, oggi di controversie e di dubbi. » Ora la critica che abbia lo scopo di cercare, proporre e attuare miglioramenti e perfezionamenti non può fondarsi che sulla statistica e l'ultima pubblicazione che vogliamo esaminare reca molti elementi per formulare un giudizio, il quale nel suo complesso fortunatamente è abbastanza favorevole.

Le Banche popolari nel 1870 erano 50, cinque anni dopo, cioè alla fine del 1874, erano raddoppiate di numero, nel 1885 toccavano le 250 e da quell'anno in poi l'aumento è stato continuo come prima (meno il 1891 e il 1894), ma ancor più rapido. Ecco le cifre relative in milioni e migliaia di lire:

ANNI	Numero delle Banche	Patrimonio Capitale e fondo di riserva	Depositi in conto corr. a risparmio e buoni fruttiferi	Portafoglio	Anticipazioni e riporti	Fondi pubblici e valori industriali
1883	250	64,172	260,530	166,709	29,220	65,645
1884	310	69,928	290,888	181,408	22,683	97,180
1885	407	79,308	326,923	209,130	29,518	87,514
1886	516	91,847	398,515	266,926	30,753	103,647
1887	608	104,109	427,617	286,312	36,008	101,258
1888	652	109,517	439,030	281,714	39,473	104,047
1889	672	114,967	425,100	272,988	35,224	114,697
1890	694	118,235	422,089	257,652	38,472	115,997
1891	693	119,316	416,531	253,748	31,413	126,512
1892	718	118,872	421,391	246,973	27,770	139,753
1893	730	118,228	357,723	236,976	31,760	139,551
1894	720	114,722	372,164	214,490	29,423	136,002

Nello svolgimento di queste associazioni si possono distinguere tre periodi. Il primo ha la sua origine negli anni 1864 e 1865, nei quali sorsero le prime Banche popolari e si estende fino al 1882; il secondo periodo va dal 1882 al 1887 e il terzo dal 1887 al 1893. Il Codice di Commercio del 1882 disciplinò con speciali disposizioni di legge le Società cooperative (art. 219-228) e determinò i caratteri della cooperazione. Il numero, il patrimonio e il movimento delle popolari crebbero rapidamente dal 1882 al 1887; e in pari tempo si moltiplicarono gli Istituti di credito di ogni specie. I depositi presso tutte le Banche si elevarono d'anno in anno, gli sconti delle Banche di emissione e degli altri Istituti di credito segnarono una curva ascendente. La fiducia era generale. L'anno 1887 segnò il momento più saliente e in quell'anno stesso la crisi economica, i cui germi erano latenti, incominciò a dichiararsi. La crisi non è ancora cessata; tuttavia gli effetti di essa furono sentiti meno dalle Banche popolari che dalle altre società di credito. Ragionando di questa crisi l'on. Luzzatti dice, nella sua relazione, che « mentre gli istituti di credito ordinario cadono uno a uno e alcune cadute segnano grandi catastrofi economiche pel nostro paese, non molti si reggono solidi, altri sono costretti a fondersi comunicandosi i loro vizi, più che le loro virtù, le banche popolari resistono; nella Lombardia, nel Veneto e nell'Italia Centrale traggono dalla crisi l'occasione di mostrare il loro valore economico e morale, ne escono fortificate di fiducia, di patrimonio e di depositi. Quelle che muoiono più che della crisi del 1893 e del principio del 1894, sono le vittime dei loro errori precedenti; si può dire che colgono il buon

momento per sparire dalla scena, come la Banca popolare di Brescia, affetta da vizi insanabili per speculazioni lontane sugli zolfi, non compatibili con l'indole della cooperazione; come la Banca popolare di Alessandria, che abusò del credito agrario allargandosi troppo nelle immobilizzazioni; o come la Banca popolare di Genova, eccellente in Genova a favore dei piccoli commerci e delle piccole industrie, smarritasi in operazioni edilizie... ».

Nonostante la crisi, il numero delle Banche popolari continuò a crescere dal 1887 fino alla fine del 1893, aumentando da 608 a 730. Solo nel 1894 si verifica una diminuzione da 730 a 720. Il patrimonio (capitale versato e fondo di riserva) che alla fine del 1887 raggiunse la cifra di 104 milioni aumenta sempre fino al 1891, superando i 119 milioni, per discendere alla fine del 1893 a 118,228,000 e alla fine del 1894 a 114,722,000. Diminuisce lo ammontare dei depositi diversi; che da 427 milioni nel 1887 si riduce a 357 nel 1893 e a 372 nel 1894; e diminuisce anche più sensibilmente il portafoglio, che da 285 milioni nel 1887 scende a 214 nel 1894. Diminuisce anche la cifra delle anticipazioni e riporti; aumenta quella dei fondi pubblici e valori industriali. Nella languidezza del mercato determinata dalla crisi, le Banche popolari impiegano la eccedenza delle loro disponibilità in acquisto di fondi pubblici, il cui valore complessivo salì da 101 nel 1887 a 139 milioni alla fine del 1893, per discendere a 136 milioni alla fine del 1894.

Molto maggiore fu la diminuzione avvenuta nel patrimonio, nel portafoglio e nei depositi presso le società ordinarie di credito.

Se si considera la distribuzione geografica delle Banche popolari, si trova che nel 1870 le 50 Banche allora esistenti, erano quasi tutte nell'Italia superiore e media; infatti, gli Abruzzi e Molise, le Puglie, la Basilicata, le Calabrie, la Sicilia, la Sardegna e il Lazio ne erano affatto privi; per alcuni anni le cose non mutarono in modo sensibile. Nel 1883, quando le Banche si erano quintuplicate di numero, tutte le regioni, meno la Sardegna, avevano Banche popolari. Alla fine del 1894 poi, se ne contavano 34 nel Piemonte, 7 nella Liguria, 62 in Lombardia, 59 nel Veneto, 61 nell'Emilia, 42 nella Toscana, 52 nelle Marche, 16 nell'Umbria, 24 nel Lazio, 48 negli Abruzzi e Molise, 132 nella Campania, 64 nelle Puglie, 26 nella Basilicata, 27 nelle Calabrie, 61 nella Sicilia e 5 in Sardegna; in tutto erano 720 con una differenza in meno di 10 a paragone del 1893. In rapporto alla popolazione la meglio provvista era la Basilicata, che aveva al 31 dicembre 1893 una Banca ogni 16985 abitanti; seguivano poi le Marche (1 per 19775 abitanti); la Campania (1 per 24371 abitante), ecc.; tra i Compartimenti meno provvisti, notiamo la Liguria (1 per 110719 abitanti); la Sardegna (1 per 148272 abitanti); il Piemonte (1 per 78315 abitanti), ecc. Dove il numero delle Banche è scarso, ciò può dipendere dall'esservi già qualche società ordinaria di credito; tenendo conto anche di queste, alcune regioni risultano ben provviste di istituti di credito, così il Piemonte ha 1 istituto per 54821 abitanti, la Liguria 1 per 64308 abitanti, la Lombardia 1 per 56892 abitanti, la Sardegna rimane nelle stesse condizioni, non avendo società ordinarie di credito. In media, poi, vi è nel Regno una Banca popolare ogni 42089 abitanti, e tenendo conto anche delle società ordinarie di credito, un

istituto bancario dell'una e dell'altra specie ogni 35235 abitanti. Questi dati si riferiscono alla fine del 1893; la statistica dà anche i dati pel 1894, ma, poichè la maggior parte dei dati raccolti nel volume, riguardano il 1893, abbiamo preferito di dare quelli relativi al detto anno. Del resto, nel 1894 le differenze sono di pochissima importanza. È da notarsi, infine, a questo riguardo, che nel 1884 si aveva una Banca popolare ogni 165439 abitanti e nel 1895 una ogni 42936 abitanti.

L'ammontare del patrimonio e dei depositi di ogni specie presso le Banche popolari e le Società ordinarie di credito al 31 Dicembre 1894 era, tanto in cifre assolute, quanto in cifre proporzionali ragguagliate al numero degli abitanti per ciascun compartimento:

COMPARTIMENTI	BANCHE POPOLARI				SOCIETÀ ORDINARIE DI CREDITO			
	Capitale versato e fondo di riserva		Conti correnti (depositi a risparmio buoni, fruttiferi)		Capitale versato e fondo di riserva		Conti correnti (depositi a risparmio buoni, fruttiferi)	
	cifre assolute	per abbit.	cifre assolute	per abbit.	cifre assolute	per abbit.	cifre assolute	per abbit.
Piemonte.....	6,616,688	2.01	19,658,222	5.96	51,218,685	15.49	39,415,815	11.99
Liguria.....	1,919,947	2.00	2,223,649	2.29	22,888,834	23.68	30,239,463	31.22
Lombardia.....	39,314,190	9.33	465,046,660	40.68	17,670,321	4.41	56,410,214	16.57
Veneto.....	10,447,315	3.43	54,351,016	17.82	8,103,783	2.65	35,014,426	11.44
Emilia.....	10,322,615	4.54	52,613,018	23.03	35,918	0.02	917,487	0.40
Toscana.....	4,510,241	4.95	7,316,917	3.48	5,348,448	2.32	11,610,004	5.05
Marche.....	1,719,625	1.78	9,068,563	9.34	1,420,422	1.29	5,915,687	6.08
Umbria.....	1,815,841	3.10	3,421,863	5.48	2,113,489	3.67	12,915,440	21.66
Lezzo.....	1,824,541	4.84	3,374,863	9.34	433,704,688	132.26	33,419,940	92.15
Abruzzo e Molise.....	3,001,911	2.25	7,883,310	5.72	1,403,411	0.88	5,618	0.07
Campania.....	2,612,950	4.65	49,884,721	6.29	6,437,710	1.97	34,130,491	10.95
Puglia.....	8,030,863	3.40	33,632,253	7.11	3,323,532	2.03	8,144,870	4.31
Basilicata.....	2,152,222	3.95	5,873,439	7.51	289,785	0.34	11,639	0.20
Calabria.....	2,038,139	1.51	4,163,125	3.12	271,987	0.21	914,956	0.69
Sicilia.....	7,352,633	2.14	7,791,878	2.26	6,300,316	1.89	9,532,540	2.77
Sardegna.....	145,322	0.49	53,181	0.07	—	—	—	—
Regno.....	414,722,132	3.71	372,164,388	12.03	260,455,920	8.42	349,096,984	11.29

La quota del patrimonio delle Banche popolari è di L. 3,71 per ab. per tutte le Banche popolari prese insieme; per le Banche della Lombardia si trova la quota di 9,93 per ab. che è la più alta fra le medie compartimentali. La media generale dei depositi presso le Banche popolari è di L. 1204 per ab.; a formare questo quoziente contribuisce la Lombardia, con la media altissima di 40,68.

Per le società ordinarie di credito la quota media per ab. del capitale e del fondo di riserva riuniti è di L. 8,42, cioè superiore a quella indicata per le Banche popolari. Fra le medie speciali dei compartimenti si osserva quella di L. 132,26 corrispondente alla società di credito ordinario esistente nella città e provincia di Roma; ma dobbiamo avvertire che nel Bollettino ufficiale, dal quale sono stati presi questi ultimi dati, sono compresi il Credito mobiliare

per 61 milioni di patrimonio e la Banca Generale con un patrimonio di 30 milioni, i quali due istituti sono ora in liquidazione. Nelle provincie lombarde l'ammontare del patrimonio delle Banche popolari è più del doppio di quello delle società ordinarie di credito.

I depositi presso queste società presentano una quota media generale di lire 11,29, inferiore cioè a quella indicata per le Banche popolari, che è di lire 12,04. E non è superfluo ricordare che alla fine del 1887 la quota dei depositi presso le Società di credito ordinario (24,18) superava di molto quelle delle Banche popolari (15,05). La quota è discesa per le due specie di istituti, ma più assai per le Società di credito ordinarie che per le Banche popolari. Si osserva anche riguardo ai dati del 1894, che mentre la media generale del patrimonio e quella dei depositi presso gli istituti popolari sono di 3,71 e 12,04, stando fra loro nel rapporto di 1 a 3,23, per le Società ordinarie di credito invece le medie sono di 8,42 e 11,29 e il loro rapporto è di 1 a 1,34.

Considerando tutti gli Istituti di credito (eccettuati sempre quelli di emissione, di credito fondiario e agrario e le Casse rurali), la media generale del Regno è per ogni abitante di lire 12,13 per il patrimonio e di lire 23,33 per i depositi.

## La colonizzazione dell'Abissinia <sup>1)</sup>

### II.

#### Origini e fasi della civiltà - Industria e commercio Organizzazione del paese.

Le difficoltà incontrate dall'uomo sull'altipiano abissino sono state superiori ai vantaggi messi a sua disposizione dalla natura. Se si paragonano le valli del Nilo, del Tigre e del Hoang-Ho, questi focolari primitivi della civiltà, coi piani abissini, si troveranno al confronto molto inferiori. È occorso un lavoro accanito di parecchie generazioni per disciplinarvi il corso dei fiumi; ma codesti fiumi vi portavano la felicità e l'uomo vi trovava maggior sicurezza.

Sull'altipiano, malgrado le migliori condizioni di clima e la maggior varietà di vegetali, l'uomo è esposto a più gran numero di pericoli e però l'opera civilizzatrice vi procede più lenta ed incerta. Così è che in Abissinia l'industria è rimasta primitiva. La fabbricazione delle tele di cotone è la principale ed ha conservato, come tutte le industrie, un carattere familiare; essa adopera ancora telai primitivi. Lo stesso può dirsi della lavorazione dei metalli; fabbri, fonditori, armaiuoli, orefici, concentrati in alcune città, specialmente a Gondar, lavorano nella stessa maniera e nelle stesse condizioni di molti secoli fa. Avviene la stessa cosa dei legnaiuoli, dei muratori, dei tagliapietre, che costruiscono i muri in pietra coi tetti di paglia, come al tempo dei tempi. L'operaio vive isolato e senza garanzie. La vita è semplice, l'esistenza puramente agricola per la gran massa della popolazione; ciascuno è, per quanto possibile, l'operaio di sè stesso.

<sup>1)</sup> Vedi il numero 1123 dell'*Economista*.

Esiste tuttavia qualche officina pel cuoio, pel rame e pel ferro, per le industrie indispensabili ai costumi guerrieri delle classi superiori. L'anarchia politica, che è generale ed antica, non permette alcun sviluppo industriale. La produzione agricola è più o meno rispettata, ma soltanto per necessità. Lo stato sociale non comporta di meglio.

Inutile dire quanto il commercio sia difficile. Anzitutto, salvo della parte della Nubia e del Sudan, dove le montagne si abbassano, le comunicazioni sono materialmente difficilissime, in causa delle catene di monti, che da tutte le parti suffolcono, sormontano, dividono l'altipiano abissino.

I fiumi non sono navigabili, causa la rapidità della corrente e dei salti pericolosi che li interrompono. Essi sono meglio torrenti che veri corsi di acqua. Di strade non ve n'è alcuna. La mancanza di sicurezza è anche più a temersi pel commercio che per l'industria. Inoltre, l'Abissinia non conosce come moneta corrente che dei pani di salemma di 15 a 20 centesimi, che scambia con l'antico tallero austriaco e colla piastra egiziana. Gli scambi sono quindi rari e senza importanza.

Si importano specialmente da Massaua e da Adua, dei panni grossolani, delle cotonine, delle vesti, delle stoffe di seta, degli aghi, delle vetrerie, delle armi da fuoco, delle bottiglie, del tabacco. Le carovane prendono ad Adua o a Dixn codeste merci in cambio di caffè, oro, gomma, avorio, cera, miele, muschio, grano, penne di struzzo, e qualche schiavo negro. Nessuno conosce al giusto valore l'importanza di questo movimento commerciale.

Le carovane pagano numerosi diritti di pedaggio e di dogana.

L'Abissinia sussiste dunque quasi esclusivamente per la coltivazione del suolo e questa coltivazione è preadamitica.

Gli elementi sociali sono in rapporto diretto cogli elementi della produzione.

La proprietà rurale è il principale elemento della ricchezza e del corpo sociale. Essa appartiene a due classi ben distinte: 1. i nobili, che possiedono una specie di feudi ereditari, esenti da imposte e obbligati al servizio militare; 2. i proprietari e agricoltori, che li coltivano. Nè gli uni, nè gli altri godono di una stabilità completa, specie i nobili, che non solo partecipano obbligatoriamente alla vita d'avventura dei grandi capi, ma che essi stessi sono avventurieri. Gli eserciti che essi formano, vivono a spese del paese, cioè di requisizioni e di bottino. La condizione dei proprietari e dei coltivatori è per conseguenza assai poco garantita.

I *debtèras* o preti, i *negade* o mercanti e i *luli* o domestici, riuniti esclusivamente nelle città, sono un po' meno esposti ai colpi di forza. Solo i negri sono schiavi, ma la loro condizione non è troppo dura. Bisogna aggiungere a questi elementi una moltitudine di nomadi vagabondi, che errano da tutte le parti, suonando e cantando, e che sono gli artisti dell'Abissinia. La maggioranza di essi provengono dalle varie tribù, che attorniano l'Abissinia.

Si è voluto paragonare questo miscuglio confuso alla Società feudale europea, ma un reputato viaggiatore, il d'Abbadie ha dimostrato quanto poco regga questo confronto. La feudalità europea aveva un'organizzazione regolare e stabile, ciò che non ha mai avuto la Società abissina. Meglio sarebbe paragonarla ad alcune contrade della Persia e del Turkestan.

A spiegare il fatto singolarmente interessante di imbattersi a 2400 e anche 3000 metri sul livello del mare in una Società così bizzarra, bisogna considerare le origini.

Da ciò che ci è dato sapere della storia dell'Abissinia è facile rendersi conto di un tale stato di cose.

La storia conferma perfettamente ciò che indicano la geografia, la geodesia e la storia naturale. Trascurando le tradizioni, che riallaccerebbero l'Etiopia ad Israele, e il suo primo re Menelik a Salomone e alla regina di Saba, quantunque non scarseggino ebrei abissini e vi abbiano anche esercitato influenza, i primi indizi certi sulla *Itiopia* o *Itiopyavan*, denominazione antica dell'Abissinia ora richiamata dagli italiani, rimontano ai greci dell'epoca di Tolomeo. Ma il nome di Etiopia è rimasto classico, quello che di preferenza si adopera nei libri di stile elevato, quasi tradizione di un'epoca superiore, lontana e scomparsa.

La parola Abissinia invece è d'origine araba, *Habesch*.

Dalle notizie trasmesse dai geografi greci, risulta che all'epoca di Tolomeo d'Alessandria, cioè dal III al II secolo prima dell'era nostra, l'Abissinia attuale era considerata come un territorio, dove si cacciava l'elefante in mezzo a tribù selvagge.

Due secoli dopo Plinio, fa menzione di un regno di *Axum*, prima capitale del Tigre. La conseguenza che si può trarre da codesto ravvicinamento, secondo Vivien de Saint Martin, è che gli stabilimenti commerciali dei greci in Egitto sulle parti meridionali della costa etiopica e i rapporti abituali che ne furono la conseguenza, produssero mutamenti nello stato sociale e politico delle tribù dell'interno e che un regno, del quale *Axum* fu la capitale si formò allora sulla parte alta del paese. Furono dunque i greci di Egitto che, dopo Alessandro, portarono in Abissinia i primi germi della civiltà, facilitando nel Tigre la costituzione del più antico Stato politico dell'Abissinia. Diverse iscrizioni trovate ad *Axum* non lasciano dubbio a questo riguardo.

Da quei primi tempi che corrispondono circa coll'era cristiana, la civiltà si è estesa lentissimamente nell'Abissinia del Nord e del Sud, da *Axum* a Gondar e dall'Amhara allo Scioa.

La prima fase è la cristiana. È verso la metà del IV secolo che il prete Alessandrino Frumentius vi recò il cristianesimo sotto gli auspici del patriarca di Alessandria. In seguito la Chiesa di Abissinia si collega alla Chiesa greca.

Dal VI al XVI secolo l'Abissinia non ebbe più rapporti coll'Europa, che le divenne estranea; tuttavia si è autorizzati a concludere dallo stato nel quale i missionari portoghesi trovarono l'Abissinia nel XVI secolo, che durante questi dieci secoli il cristianesimo vi si estese e contribuì a migliorare le condizioni sociali e politiche dell'Abissinia, che i portoghesi trovarono formante una specie di Stato unitario sotto il governo di un solo capo, intitolato *atsè*, con un clero regolare ed una certa civiltà mezzo cristiana e mezzo barbara.

Un altro fatto da notarsi è che il maomettismo non aveva in questi dieci secoli potuto varcare le alte montagne che proteggono l'Abissinia dalla parte del Mar Rosso; esso non penetrò in Abissinia che nel XVI secolo, dove vi si diffuse rapidamente.

Fu durante le loro escursioni nelle Indie, epoca

croica per i portoghesi, che essi ritrovarono l'Abissinia, dove fu mandata un'ambascieria nel 1520, dietro domanda dell'*atsè* minacciato dai turchi. Da allora, i missionari portoghesi hanno percorso e fatto conoscere l'Abissinia per due secoli.

L'Abissinia da essi rivelata al mondo sapiente del XVI e del XVII secolo, sembra fosse più prospera di quella dei secoli XVIII e XIX.

Ora si dipinge come uno Stato in completa decadenza, dove l'autorità di un'antica dinastia, avente sua sede a Gondar, è dovunque contestata, divisa e suddivisa sotto la dominazione di capi particolari, detti *Ras*; dove esistono antiche leggi, che nessuno è incaricato di fare osservare, e dove il clero rappresenta credenze più o meno mescolate.

L'ultimo grande *atsè*, divenuto il negus Teodoro, è stato uno dei tipi più curiosi fra i re abissini.

Tutto pare dimostri che l'Abissinia ha dovuto attraversare la sua epoca migliore durante il nostro medio evo, ma non si tratta che di una ipotesi non suffragata da documenti.

Si può anche ammettere che l'Abissinia non abbia mai conosciuto che condizioni politiche, sociali e religiose imperfette.

La notevole inferiorità del cristianesimo abissino, è, a questo riguardo, un argomento assai valido.

Esiste senza dubbio un vecchio codice di leggi, *Feuta negueuste*, la cui origine leggendaria è attribuita ad un concilio tenuto da Costantino, incoerente mescolanza di precetti mosaici, di apologhi cristiani e di testi di Giustiniano, ma predominano interamente le tradizioni e i costumi, poichè il principio stesso del potere, essendo instabile, non vi è più autorità per farlo rispettare.

Il sig. d'Abbadie parla è vero di un giurì obbligatorio, che ciascuno può convocare, ma è piuttosto un'antica tradizione che un costume in vigore, come pure di quattro grandi magistrati o liaconti che circondano e consigliano l'*atsè*.

Stando a tutto ciò, è facile capire quanto siano precarie le risorse del negus e dei ras.

Nelle campagne l'imposta è generalmente pagata in natura e divisa per metà tra il negus e i grandi feudatari. Questa specie di decima può essere esatta, in circostanze gravi, fino a tre volte; essa viene riscossa dai soldati.

Nelle città le imposte consistono in diritti sui mercati, conforme alla vecchia tradizione orientale, ed in tasse che sono una specie di dazio consumo; vi sono inoltre dei posti, nei quali le merci debbono pagare dei pedaggi, veri diritti di dogana, come ve ne sono ancora in China.

Le imposte sono generalmente appaltate a dei musulmani o a degli ebrei detti *felechas*. Le città sono amministrare da dei *Schumes*, specie di cadì, che levano le imposte e rendono giustizia sotto il controllo dei ras e dei capi del distretto.

Oltre le imposte, il negus ed i ras usano largamente delle requisizioni, delle corvate e specialmente del saccheggio.

E con questi diversi elementi che i coloni italiani dovranno accomodarsi, sotto la immediata protezione dell'esercito italiano. Senza questo protettorato militare, il soggiorno nelle città sarebbe difficile; nelle campagne poi nemmeno a pensarci.

Finora gli italiani — dice il Sig. Fournier de Flaix — hanno proceduto con molto metodo e prudenza. Essi hanno dapprima occupato Massaua, poi,

varcando la catena costiera si sono solidamente stabiliti nell'Amassen, prima provincia del Tigrè, ed è di là che hanno man mano guadagnato terreno. L'Italia, con un esercito di 10,000 uomini, già padrona di Kassala, da cui sorveglia i dervisci della Nubia e del Sudan, domina completamente il nord dell'Abissinia.

È vero che le forze principali dell'Abissinia dipendono dal negus Menelik, che si tiene nello Scioa, suo paese originario; ma Menelik non fermerà l'esercito italiano. L'opera che l'Italia ha intrapresa deve compiersi e così potrà tentare di condurre a bene la colonizzazione dell'Abissinia.

Sarà interessante per i nostri successori il paragonare le tappe di cotesta colonizzazione con quelle del Madagascar.

Le differenze non sono meno grandi delle somiglianze.

Al Madagascar come in Abissinia, il colono europeo dovrà cimentarsi con una natura più difficile di quella d'Europa, ma anche più remuneratrice.

Se non fosse il clima, migliore certo in Abissinia che nel Madagascar, il colono francese potrebbe avere migliori prospettive del colono italiano, poichè le popolazioni malgascie offriranno minore resistenza delle abissine, circondate da tutte le parti di tribù più o meno selvagge dove esse reclutano incessantemente i loro cattivi elementi; mentre i francesi avranno nel Madagascar il vantaggio dell'isolamento.

Nulla di meno facile che assimilare elementi vecchi, faticati dal tempo, rotti a consuetudini secolari.

Il Madagascar non ha bestie feroci, nè serpenti; è un altro vantaggio. In Abissinia la lotta colle fiere e coi serpi sarà perpetua, come in India e nella Concina.

Molti coloni italiani seguiranno quindi probabilmente a preferire le maravigliose pianure della Repubblica Argentina dove la sicurezza è completa, il clima eccellente, e le splendide foreste del Brasile disertate dagli animali da preda.

Con una linea ferroviaria da Tananariva a Fort-Delfino e un'altra su Tamatava, il Madagascar è suscettibile di una trasformazione più rapida dell'Abissinia.

Gli Hovas non portano il peso di venticinque secoli e possono anche *scomparire*: ma gli abitanti dell'Abissinia non scompariranno e siciliani e calabresi avranno dure lotte a combattere coi leoni e gli elefanti. In una parola la lotta può essere più pericolosa contro vecchi elementi male inciviliti e continuamente rinnovati, che contro elementi quasi selvaggi, ma isolati.

## Rivista Bibliografica

Dr. Joseph Grunzel. — *Der internationale Wirtschaftsverkehr und seine Bilanz.* — Leipzig, Duncker und Humblot, 1895, pag. 224 (marchi 4,80).

Gli scambi internazionali sotto l'aspetto teorico e pratico hanno trovato un abile espositore nel dottor Grunzel, il quale applicando, secondo gli argomenti, il metodo deduttivo e quello induttivo, ha esaminato i temi principali, che riguardano gli scambi internazionali. Dopo avere esposte le teorie relative alla bilancia commerciale e dei pagamenti, e le basi

degli scambi internazionali, l'Autore passa ad esaminare i modi diretti e indiretti del commercio e le varie specie di traffico, cioè di merci, di metalli preziosi e valori, per venire poi allo studio delle influenze che questi fatti hanno sulla economia. È una indagine accurata, condotta con criteri scientifici intorno alla bilancia degli scambi internazionali e fornisce elementi statistici utilissimi a chiunque voglia studiare cotesto tema.

**Carroll D. Wright.** — *The industrial evolution of the United States.* — New York, Flood and Vincent 1895, pag. 362.

È un libro che ha lo scopo di volgarizzare le notizie relative alle trasformazioni che ha subite l'industria agli Stati Uniti, e di mostrare gli effetti che da quella evoluzione sono derivati. Basta dir questo per dare subito l'impressione che si tratta di un libro molto interessante per gli studiosi della cose americane. Il sig. C. D. Wright, il valente commissario federale del lavoro, ha saputo non solo compendiare in un volume di media mole una quantità considerevole di notizie, ma anche collegarle con molta arte, così che il suo libro si legge con profitto e interesse. Copiosamente illustrato, ricco di dati, scritto in forma chiara e concisa è un manuale prezioso per chi vuol studiare lo sviluppo industriale degli Stati Uniti ed è da augurarsi che in una seconda edizione l'Autore completi il suo studio, trattando più ampiamente dell'agricoltura, della industria mineraria e dei trasporti dando, cioè, al termine industriale, la maggiore estensione, come fanno, del resto, gli economisti.

L'opera che annunciamo è divisa in quattro parti: la prima tratta della evoluzione industriale nel periodo coloniale; la seconda, nel periodo 1790-1890; la terza, del movimento operaio, e la quarta, della influenza delle macchine sul lavoro.

**Edward Carroll.** — *Principles and practice of Finance.* — New York, Putnam, 1895, pag. 311.

La parola *Finance* è adoperata dall'Autore nello stesso senso con cui i francesi parlano della *haute finance*, cioè dell'alta banca. Non si tratta, dunque, di un libro sulla scienza delle finanze, ma di una esposizione più pratica che teorica delle operazioni di banca e di tesoreria. Il sig. Carroll si è proposto di venire in aiuto agli uomini d'affari con un libro che spieghi le varie istituzioni bancarie del suo paese e questo scopo egli lo ha pienamente raggiunto. Se, infatti, le prime sessanta pagine dedicate ai principi teorici hanno scarsa importanza, perchè non danno niente di più di una idea sommaria dello scambio, del valore, del prezzo, del capitale, ecc., invece il rimanente del libro tratta in modo conciso, ma abbastanza completo, delle varie istituzioni di credito degli Stati Uniti e degli usi commerciali e bancari di quel paese. Vi è, inoltre, un glossario e in tutto il corso dell'opera si trovano molte notizie interessanti sul sistema bancario americano.

**L. Pasqualucci.** — *Nuovo Annuario del commercio e dell'industria dell'Italia. 1895.* — Roma, Forzani e C., 1895, pag. 924. (L. 10).

Mancava al commercio e all'industria del nostro paese un Annuario, che fornisse tutte le necessarie indicazioni sulle varie produzioni nazionali ed estere, sulle tariffe d'ogni specie, sulle Case importatrici ed

esportatrici. Questa lacuna è stata colmata dal sig. Pasqualucci col suo Nuovo Annuario che annunciamo e che merita il maggior favore da parte del pubblico, perchè non è una delle solite compilazioni più a meno raffazzonate e inesatte, ma un repertorio preciso, accurato e utilissimo di notizie interessanti il commercio e l'industria. È da augurare che da noi come all'estero, e specialmente nei paesi dove vi sono molti italiani, questo Annuario sia fatto conoscere, potendo giovare alle nostre relazioni commerciali internazionali.

## Rivista Economica

*I patti stipulati pel traforo del Sempione. — Le Azioni di piccolo taglio in Francia. — I magazzini generali per gli zolfi in Sicilia. — Il commercio francese. — I tribunali industriali in Germania.*

**I patti stipulati pel traforo del Sempione.** —

Secondo le risoluzioni prese a Berna nella testè chiusa conferenza diplomatica italo-svizzera riguardante il traforo del Sempione, vennero combinate le seguenti stipulazioni:

1° l'Italia si assume l'impegno di costruire a proprie spese le linee di approccio al tunnel del Sempione su territorio italiano da Domodossola ad Isella; le spese di costruzione sono preventivate in 12 a 14 milioni;

2° l'Italia partecipa all'impresa durante il periodo di concessione, cioè per 99 anni, con un sussidio annuo di fr. 66,000, che corrisponda ad un sussidio una volta tanto di un milione e mezzo;

3° le provincie e città dell'Alta Italia (specialmente Milano e Genova), forniscono un sussidio di 4 milioni di franchi. Lo Stato non si assume alcuna garanzia a tale proposito, ma si assume l'impegno di adoprarsi perchè questo sussidio sia votato e fornito;

4° la ferrovia Giura-Sempione si assume l'esercizio della linea d'approccio Isella-Domodossola;

5° le condizioni d'imposta e dazi sono regolate in massima. I dettagli saranno regolati in speciali convenzioni. I trattati sono soggetti alla ratifica dei due Parlamenti.

I sussidi italiani ascendono, quindi, a circa milioni 5 1/2, quello della confederazione ammonta a milioni 4 1/2 e quelli dei cantoni e Comuni svizzeri interessati a milioni 20 1/2.

La convenzione conclusa dalla Compagnia Giura-Sempione colla ditta Brand, Brandau & C. (franchi 54,500,000) scade in primavera 1896. Entro questo termine tutti i sussidi (in complesso milioni 20 1/2) dovranno esser definitivamente votati e la parte finanziaria dell'impresa dovrà pure essere regolata.

L'incarico italiano, comm. Petrolesi, avendo ricevuta l'autorizzazione da Roma, firmò, insieme al delegato straordinario, on. comm. Ferrucci, la convenzione. Il trattato si compone di 27 articoli.

La linea dovrà costruirsi in otto anni al massimo dalla data delle ratifiche del trattato.

L'autorizzazione a cominciare i lavori non verrà accordata alla Compagnia Jura-Simplon, che quando questa avrà provato ai due governi di possedere i mezzi sufficienti per la esecuzione della legge.

**Le Azioni di piccolo taglio in Francia.** — La Camera francese ha votato l'urgenza sopra un progetto di legge d'iniziativa del deputato Graux e da lui presentato in unione a Méline, Journart e Boudenoot, avente per iscopo di permettere alle Società francesi di costituirsi con emissione di azioni di 25 franchi, qualunque sia il loro capitale sociale, e per autorizzare altresì la negoziazione ufficiale in Francia delle azioni di 25 franchi di Società straniere.

Nella importante relazione premessa alla proposta di legge, il deputato Graux esamina la giurisprudenza fiscale dei valori mobiliari in Francia e dimostra la anomalia che esiste attualmente fra il trattamento dei valori nazionali e quello dei valori stranieri, i quali hanno un privilegio su quelli creati in Francia e sfuggono, come titoli del valore di 25 franchi alle sagge prescrizioni che la legge ha stabilite nell'interesse del pubblico e del Tesoro, con che viene ad essere specialmente favorita la speculazione.

L'azione di 25 franchi, egli dice, regolarizzata, generalizzata, avente diritto di cittadinanza alla Borsa, rappresenta una riforma fiscale, economica, industriale e sociale. Dal punto di vista fiscale è il mezzo di dare al Tesoro degli introiti, che ora non percepisce affatto, al pubblico delle garanzie che gli mancano, al mercato francese la possibilità di lottare contro i mercati esteri. Il Tesoro avrà infatti la certezza d'incassare la triplice tassa sopra tutte le azioni di 25 franchi negoziate dal *Parquet*, mentre attualmente questi titoli non pagano generalmente che il diritto di bollo.

Il pubblico potrà scegliere tra i valori negoziati dagli Agenti di cambio e quelli negoziati dalla *Cou-lisse*: se i primi non gli danno alcuna certezza di benefici, essi gli offrono almeno la garanzia della regolarità delle operazioni. Infine il mercato francese potrà emettere dei valori, di cui soltanto le Banche estere hanno attualmente il monopolio.

Dal punto di vista economico, l'azione di 25 franchi permette al piccolo risparmio di partecipare alle grandi intraprese riservate finora soltanto ai grossi capitali.

Dal punto di vista industriale può dar luogo alla costituzione di Società di produzione, che si consacrino allo sviluppo delle ricchezze nazionali e può impedire l'esodo dei capitali in regioni sconosciute.

Dal punto di vista sociale l'azione di 25 franchi sarà lo strumento più potente della partecipazione agli utili l'applicazione più efficace della unione del capitale e del lavoro, la soluzione pacifica del problema: la miniera al minatore, l'opificio all'operaio, l'assicurazione all'assicurato.

**I magazzini generali per gli zolfi in Sicilia.** — I ministri Barazzuoli, Sonnino e Boselli hanno presentato alla Camera gli emendamenti al progetto di legge per incoraggiare la istituzione di magazzini generali per gli zolfi in Sicilia.

Ecco come risultano modificati i quattro articoli dello stesso disegno di legge:

**Art. 1.** — I magazzini generali per gli zolfi nei porti della Sicilia, istituiti con le norme del testo unico delle leggi per i magazzini generali, approvato con Regio decreto in data 17 dicembre 1882, n. 1154 (Serie 3<sup>a</sup>) e che intendono godere del beneficio della presente legge, debbono, con adeguati mezzi, ricevere il deposito dello zolfo ed eseguire le operazioni per il suo trasporto a bordo per l'esportazione all'estero.

I produttori hanno facoltà di esigere che i ma-

gazzini facciano tutte e due o la seconda soltanto delle dette operazioni di deposito e di trasporto al bastimento per l'esportazione.

Sono accordati a titolo d'incoraggiamento sul bilancio dello Stato i seguenti premi:

a) L. 4 per ogni tonnellata di zolfo ricevuta in deposito ed imbarcata per l'estero;

b) L. 2 per ogni tonnellata non ricevuta in deposito, ma caricata a bordo per la esportazione e per ogni tonnellata di zolfo raffinato o molito esportata dal Regno.

Di tali premi restano a beneficio dei magazzini nel caso previsto alla lettera a) L. 0.75 e in quello previsto nella prima parte della lettera b) L. 0.35. Il rimanente andrà a vantaggio dei produttori come è stabilito all'articolo seguente:

**Art. 2.** — I magazzini generali, che vogliono usufruire di tali vantaggi debbono ottenere l'autorizzazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale, udito il Consiglio delle miniere, statuisce con apposito decreto sulla domanda, tenendo conto degli svariati bisogni dell'industria e di ogni altra condizione, che si riferisce al miglior funzionamento della istituzione. Le tariffe per i diritti di deposito e per le altre operazioni da compiersi dal magazzino e la tariffa per i diritti di trasporto dello zolfo dal magazzino al bastimento, debbono essere approvate dal Ministero suddetto.

Le L. 3.25 nel caso previsto alla lettera a) e le L. 1.65 nel caso previsto alla prima parte della lettera b) dell'articolo 1° rimangono a beneficio del depositante e gli saranno conteggiate in conto delle spese fissate con le tariffe stesse.

**Art. 3.** — Per provvedere ai premi di cui all'articolo 1° sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria, e commercio la somma annua di L. 540,000.

Alla fine di ogni semestre sarà compiuta analogo liquidazione.

**Art. 4.** — La presente legge avrà la durata di quattro anni e potrà essere prorogata per decreto Reale.

**Il commercio francese.** — L'andamento degli scambi commerciali con l'estero è in quest'anno, per la Francia, veramente importante. Le importazioni dal 1° gennaio al 31 ottobre scorso si sono ragguagliate a fr. 2,980,340,000, presentando una diminuzione di 225 milioni circa rispetto all'anno precedente e le esportazioni hanno raggiunto un valore di fr. 2,719,097,000, superando di quasi 261 milioni quelle dei primi dieci mesi del 1894.

Ripartite nelle grandi categorie di merci queste cifre complessive si decompongono nel modo seguente:

	gennaio	ottobre	diff. sul 1894
	1895		
<b>Importazioni</b>			
Generi alimentari	fr. 807,414,004	—	185,397,000
Mater. per indust.	> 1,699,617,000	—	60,479,000
Oggetti fabbricati	> 473,309,000	+	20,889,000
	fr. 2,980,340,000	—	224,987,000
<b>Esportazioni</b>			
Generi alimentari	fr. 487,315,000	—	38,433,000
Mater. per indust.	> 714,873,000	+	98,751,000
Oggetti fabbricati	> 1,432,240,000	+	174,018,000
Pacchi postali	> 84,664,000	+	25,504,000
	fr. 2,719,907,000	+	260,706,000

**I tribunali industriali in Germania.** — Un giornale di riforma sociale riassume, come segue

la statistica dei tribunali industriali in tutta la estensione dell'impero tedesco.

Nel mese di agosto 1895 vi erano 272 tribunali di questo genere, in luogo di 208 nel 1893.

I nuovi tribunali, in numero di 64 si suddividono come segue per Stato: 42 in Prussia, 6 in Baviera, 5 nel Wurtemberg, 3 in Sassonia, 3 in Assia e 1 in ciascuno degli Stati seguenti: Baden, Brunswick, Sassonia Weimar, Sassonia Coburgo Gotha e Brema.

Nel 1893 dieci Stati non possedevano ancora alcun tribunale industriale. In questo numero 3 ne possiedono oggi e cioè Sassonia-Meiningen, Aha, 1 e Reuss (antica isola).

I due Mecklemburg, i due Schwartzburg, la Sassonia-Altenburg, il Waldeck e il Schemburg-Lippe paesi agricoli, non hanno sentito il bisogno di questa giurisdizione speciale.

Le 26 grandi città di 100,000 abitanti hanno ciascuna uno di questi tribunali. Tre città da 50,000 a 100,000 abitanti su 21, Potsdam, Wartzburg e Darmstadt non ne hanno alcuno.

In 64 comuni di 25 a 50,000 abitanti, 48 hanno un tribunale e 3 sono aggregati a un altro.

Il numero dei tribunali va calando poi per le città e i comuni più piccoli. Insomma i tribunali industriali sono concentrati nelle grandi città.

I paesi meglio dotati a questo riguardo, cioè i più industriali, sono: la Prussia, il Wurtemberg e l'Assia. La Baviera resta molto indietro. Il Brunswick è lo Stato più favorito.

## L'ASSEMBLEA GENERALE DELLA MEDITERRANEA

Il 26 novembre ha avuto luogo l'assemblea generale della Società esercente le strade ferrate della rete Mediterranea. Presiedeva l'assemblea il senatore Allievi ed erano rappresentate 91,247 azioni.

Fu letta anzitutto la relazione, la quale annuncia che si è rinunziato pel momento a convocare straordinariamente i soci per riproporre loro le modificazioni statutarie agli articoli 21, 30 e 58, che non poteronsi approvare nel giugno scorso, giacchè il Governo si è mostrato a questo sfavorevole.

L'esercizio chiuso al 30 giugno scorso ebbe un andamento saltuario nei prodotti. Ad un aumento quasi costantemente crescente per i primi sei mesi, che portò ad avere alla prima decade di gennaio, due milioni circa di maggior prodotto sul corrispondente periodo dell'anno precedente, susseguì una rapida depressione, che ridusse a veder distrutto ai primi d'aprile, e quindi in soli tre mesi, quasi totalmente tale aumento.

Nell'aprile cominciò fortunatamente la ripresa, e, nell'ultimo trimestre, l'amministrazione ricuperò del perduto un milione e settecentomila lire circa. La stagione invernale straordinariamente inclemente e prolungata ha avuto una azione principale su quella depressione.

Ma tale saltuarietà nei prodotti non ebbe purtroppo a verificarsi nelle spese, anzi si aggravarono per la prolungata inclemente di stagione, che richiese costosi sgombri per le neviccate. L'aumento della spesa è poi per molta parte dovuta all'esercizio di km. 256 in più ed al conseguente aumento di treno-chilometro: 573,000 in cifra tonda.

Enumera la relazione i provvedimenti presi o iniziati per semplificare i servizi e per renderne più industriale l'andamento.

La lunghezza dell'intera linea esercitata dalla Mediterranea, calcolando sempre per  $\frac{1}{2}$ , la linea Milano-Chiasso, comune all'Adriatica, misurava al 1° luglio 1894 km. 5993, dei quali 4308 costituenti la rete principale e 987 la secondaria.

La lunghezza media esercitata durante l'anno 1895, fu di 5459 km., cifra quest'ultima, che segna un aumento di 256 km. sulla media esercitata nel 1893-94.

La percorrenza complessiva dei treni raggiunte nello scorso esercizio kilom. 27,769,278, mentre quella del 1893-94 fu di kilom. 27,136,425. Si ebbe quindi pel 1894-95 un aumento di treni-chilometro 572,853.

Il prodotto lordo complessivo ripartibile col Governo durante l'anno sociale 1894-95 ammontò a L. 121,484,854.21. Nel precedente esercizio, essendo stato di L. 119,590.60 risulta un aumento di prodotto di L. 1,834,263.61.

Tenuto conto della lunghezza media esercitata, il prodotto chilometrico fu di L. 22,254.05, mentre nel precedente esercizio fu di L. 22,996.46.

Il prodotto del treno chilometrico si ridusse a L. 4.37 da L. 4.40, che era stato nel 93-94.

Le spese dell'esercizio furono complessivamente di L. 81,445,944.52, aumentarono cioè di L. 1,919,770.10 su quelle del precedente esercizio.

Tenuto conto della lunghezza media esercitata, la spesa chilometrica fu di L. 14,919.52, mentre nel precedente esercizio era stata di L. 15,284.68.

Malgrado l'aumento di prodotto, le linee della Rete resero proporzionalmente meno che nel 1893-94.

Parlando dei lavori di completamento in assetto delle linee in esercizio, il Consiglio fa voto che il Governo, adempiendo agli obblighi assuntisi col contratto di esercizio, accorda i fondi occorrenti all'esecuzione di lavori, dei quali da anni è sentito il bisogno.

Indi la Relazione passa a dire del materiale rotabile, dei nuovi acquisti fatti, degli esperimenti felici compiuti di applicazione della illuminazione elettrica delle carrozze, per la quale si è pensato all'impianto di 3 stazioni di carica degli accumulatori elettrici a Torino, Milano e Roma.

Quanto alla sufficienza ed all'impiego utile del materiale a disposizione della Società, la Relazione nota che il materiale, anche se adeguato in generale al traffico della rete, non lo è del pari per le ricorrenze che si riproducono periodicamente a certe stagioni e per certe località. Ma sopra tutto alla piena utilizzazione del materiale occorre uno sviluppo proporzionato degli impianti nelle stazioni, dei binari, ecc.

A questo scopo mirano gli studi in corso per urgenti lavori nelle stazioni di Genova, di Milano e molte altre, ai quali appunto deve provvedere la Cassa per gli aumenti patrimoniali.

La relazione viene poi a parlare del bilancio. Dal prodotto di L. 116,652,752.11 ricavato dall'esercizio della rete principale, spettano alla Società L. 72,907,070.07.

Per la rete secondaria, poi, la metà del prodotto lordo, cioè L. 2,416,051.05, più il corrispettivo fisso di L. 3000 per chilometro di lunghezza virtuale, che ammontò a L. 4,052,866.26 fruttarono insieme L. 6,468,947.31.

Ai suddetti cespiti, aggiungendo gli introiti a rimborso di spesa e altri compensi si ottiene la quota di prodotto lordo delle reti riunite, la quale raggiunge L. 81,471,689.84.

Contrappoendo a tale prodotto la somma di L. 81,445,944.52, ammontare delle spese proprie dell'esercizio risulta un profitto di L. 25,746.32.

La liquidazione generale dell'anno 1894-95 porta all'attivo, oltre le L. 25, 45.32 suindicate, altre che danno un totale di L. 12,605,818.27.

Il passivo è poi rappresentato dalle spese dell'amministrazione centrale, dalla quota d'ammortizzazione delle spese di fondazione, dall'imposta di ricchezza mobile per un totale di L. 3,412,727.89, che, dedotto dall'attivo, dà l'utile netto dell'esercizio 1894-1895 nella somma di L. 9,493,090.38, alla quale è pure da aggiungere l'avanzo di utili del 1893-94 non distribuiti L. 90,883.30, il che forma un totale di L. 9,583,973.68.

Ora il Consiglio d'amministrazione propone la seguente ripartizione:

al Fondo statutario di riserva . . .	L. 474,654.52
alle Azioni il 5% (n. 360,000 × L. 25) »	9,000,000.00
al Fondo straordinario di riserva. . . »	1,848.58
al Consiglio d'amministrazione, ecc. »	1,659.22
Rimanenza da riportarsi all'esercizio 1895-96. . . . . »	103,816.36

Essendosi già pagati con due acconti L. 20 per ogni Azione, resteranno a pagare L. 5.

La Relazione infine invita l'assemblea ad eleggere nuovi amministratori in sostituzione dei comm. Arlotta, Cavallini, Frescot, Trezza, Villa e G. Visconti Venosta scadenti per anzianità e rieleggibili; due ai posti lasciati vacanti dal barone Podestà e marchese Berardi, ed uno in sostituzione del comm. Gaetano Vimercati; nonchè alla elezione di cinque sindaci effettivi e due supplenti.

Terminata la lettura della Relazione del Consiglio, il signor G. Silvestri, direttore della Banca popolare, dà lettura di quella dei sindaci, colla quale si propone l'approvazione del bilancio.

Dopo una lunga discussione sulle condizioni del personale, sul sistema delle cointeressenze e sulla mancanza dei vagoni sono state messe in votazione e approvate le seguenti proposte del Consiglio:

1° di approvare il bilancio e la liquidazione dell'esercizio 1894-95; 2° di fissare in L. 25 il dividendo per ognuna delle 300,000 azioni.

## La situazione finanziaria di Cuba

Nel momento nel quale l'insurrezione di Cuba contro gli Spagnuoli attira la pubblica attenzione, ci sembra interessante riassumere la situazione finanziaria di quest'isola che vien chiamata a giusto titolo « la perla delle Antille ».

Il debito di Cuba è rappresentato da obbligazioni di 500 franchi, dette biglietti ipotecari dell'Isola di Cuba, fruttanti gli uni il 6 per cento, altri il 5 per cento. Tutte le obbligazioni che furono emesse dal 1878 al 1880 rappresentavano un debito di 375 milioni di franchi da rimborsarsi in 20 anni.

Nel 1886 fu emesso un nuovo prestito di 1,240,000 biglietti ipotecari di 500 franchi al 6 per cento rimborsabili in 59 anni. I prestiti precedenti essendo

stati assorbiti dalla nuova emissione, il debito di Cuba nel 1886 era di 620 milioni rimborsabili in 50 anni.

Nel settembre 1890 un decreto reale creò 1,750,000 biglietti ipotecari 5 per cento da 500 franchi rimborsabili in 50 anni per un capitale di 875 milioni di franchi destinati a convertire i biglietti ipotecari 6 per cento del 1886 in numero di 1,240,000 per un capitale di 620 milioni e a rimborsare diversi debiti speciali di Cuba.

Finalmente una legge del 29 giugno 1895 autorizzò la messa in circolazione di 1,265,000 biglietti ipotecari 5 per cento per un capitale di 632,500,000 e così il debito attuale dell'isola di Cuba ascende a fr. 1,493,000,000.

Il servizio annuale degli interessi dell'ammortamento oltrepassa i 100 milioni e siccome una gran parte di questi titoli è collocata all'estero bisogna tener conto del cambio, ciò che viene ad aumentare l'aggravio di 15 a 20 milioni all'anno e così quel servizio richiede da 115 a 120 milioni di franchi all'anno.

Vediamo adesso le risorse dell'Isola per far fronte a questo peso. Cuba ha un'estensione di 118,000 chilometri quadrati con una popolazione di 1,600,000 di abitanti, di cui un 600,000 appartengono alla razza di colore. Il clima è caldissimo e la fertilità del terreno straordinaria; tuttavia il movimento commerciale annuale non oltrepassa i 725 milioni di franchi di cui 445 all'esportazione, e 280 all'importazione.

Quanto ai bilanci ecco quello dell'esercizio 1894-95.

Spese	Piastre
Obbligazioni generali compreso il debito.	12,578,335
Culti e giustizie. . . . .	995,693
Guerra . . . . .	5,396,740
Finanze . . . . .	772,125
Marina . . . . .	1,055,135
Interno . . . . .	4,038,088
Lavori pubblici . . . . .	771,125
<b>Totale delle spese</b>	<b>26,095,244</b>
Rendite	
Contribuzioni e imposte . . . . .	7,049,500
Dogane . . . . .	11,890,000
Rendite e monopoli dello Stato. . . . .	2,174,659
Lotterie . . . . .	3,104,000
Beni dello Stato. . . . .	399,000
Rendite eventuali . . . . .	138,000
<b>Totale delle rendite</b>	<b>24,755,759</b>

La piastra vale lo 5 franchi e 33 centes. circa, gli oneri per il debito figurano nel bilancio per franchi 67,040,740 circa, cioè a dire presso a poco la metà della somma necessaria. Convien inoltre rilevare che nel bilancio vi è un *deficit* iniziale, il quale a motivo dell'insurrezione dovrà diventare sempre maggiore, giacchè il prolungarsi della guerra non potrà a meno di nuocere al movimento commerciale e alla resa delle imposte. È vero che i biglietti ipotecari di Cuba sono garantiti dai proventi dell'Isola e da quelli generali della Spagna, ma qualunque sieno le sorti dell'insurrezione, sia che riesca essa o vincitrice o vinta, l'Isola sarà sempre imponente ad assicurare il servizio del suo debito e siccome la Spagna non si trova in condizioni finanziarie molto liete, così è difficile trarre auguri favorevoli per l'avvenire.

### Il movimento dell'argento negli anni 1893 e 1894

Dal noto statistico Ottomar Haupt è stato stabilito il movimento dell'argento negli ultimi due anni nelle seguenti cifre:

1893.		Argento fino Chilogr.
Inviati alle Indie . . . . .		1,260,000
» in China . . . . .		910,000
» a Singapore . . . . .		340,000
Acquisti degli Stati Uniti . . . . .		1,213,000
Coniazione in Europa . . . . .		487,000
» in altri paesi . . . . .		50,000
» al Giappone . . . . .		283,000
Saldo rimasto al Messico . . . . .		75,000
Consumo industriale . . . . .		620,000
	Totale. . . . .	5,238,000
meno :		
Vendite italiane . . . . .	80,000	
Rimanenza americana . . . . .	27,000	
		107,000
	Saldo . . . . .	5,131,000

Questa cifra si accorda quasi totalmente colla produzione complessiva dell'argento nel mondo, valutata dal Direttore della zecca americana a chilogrammi 5,138,000.

1894.		Argento fino Chilogr.
Inviati alle Indie dall'Inghilterra . . . . .		1,193,000
» in China . . . . .		649,000
» a Singapore . . . . .		292,000
» in China dagli Stati Uniti . . . . .		360,000
Coniazione in Europa . . . . .		388,000
» in altri paesi . . . . .		50,000
» al Giappone . . . . .		284,000
Saldo rimasto al Messico . . . . .		280,000
Consumo industriale . . . . .		740,000
	Totale. . . . .	4,237,000
Meno vendite italiane . . . . .	85,000	
	Saldo . . . . .	4,152,000

La diminuzione del consumo totale dell'argento nel 1894 in confronto del 1893 è tanto notevole, che è opportuno esaminare ogni cifra di qualche importanza delle due tabelle.

L'esportazione dell'argento dall'Inghilterra nei due anni ultimi si riassume nelle seguenti cifre:

	1893	1894
	In lire sterline	
Alle Indie . . . . .	7,052,271	5,012,093
In China . . . . .	2,390,969	2,728,771
A Singapore . . . . .	1,612,513	1,233,446
Totale . . . . .	11,055,753	8,974,310

Ai corsi medii di 35  $\frac{1}{2}$  pence all'incirca, ossia di sterline 5.15 per chilogr. fino e di 29 pence o sterline 4.2, i risultati ottenuti offrono 2,147,000 e 2,157,000 chil.

Secondo l'Haupt la China avrebbe ricevuto 649,000 chilogrammi dall'Inghilterra e 360,000 dagli Stati Uniti in tutto 1,009,000 chilogrammi contro 976,000 chilogr., cifra ufficiale dell'importazione netta in China. La lieve differenza non conta naturalmente molto nell'insieme del movimento del metallo.

La coniazione del Giappone nel 1894 non dimostra alcun cambiamento in confronto del 1893, ma occorre considerare che l'Inghilterra ne ha spedito nel 1894 in quel paese per lire st. 955,000, ossia chilogr. 227,000; d'altra parte gli Stati Uniti gliene fornirono 7,715,838 oncie pel valore di 4,838,250 dollari in barre e per 706,700 dollari d'argento monetato, ossia, nell'insieme, per 8,422,000 dollari, pari a lire st. 1,738,000 equivalenti a 414,000 chilogr. d'argento fino.

Si tratterebbe, dunque, in tutto, di chilogr. 641,000 che il Giappone ricevette dall'estero e di cui la zecca non ha assorbito che in parte, 284,000 chilogr., lasciando così 357,000 chilogr. disponibili per i bisogni monetari, fors'anche per la riesportazione.

Di maniera che, il totale del consumo dell'argento nel 1894 sarebbe portato a chilogr. 4,500,000, cifra che rappresenta, secondo l'Haupt, l'insieme della produzione dello scorso anno.

Veramente il risultato non si accorda più colle cifre citate dal signor Preston, direttore della zecca americana, nel suo rapporto sulla produzione dei metalli preziosi nel 1894, pubblicato di recente. Ecco, infatti, le principali cifre della produzione nei due ultimi anni, in chilogrammi di argento fino:

	1893	1894
Stati Uniti . . . . .	1,866,594	1,539,942
Messico . . . . .	1,380,116	1,463,361
Australia . . . . .	637,800	562,263
Germania . . . . .	198,270	198,270
Bolivia . . . . .	424,074	684,418
Diversi . . . . .	631,443	734,722
Totale . . . . .	5,138,298	5,182,996

La differenza fra i 4,500,000 chilogr. massimo dell'Haupt e i 5,180,000 chilogr. cifra del Preston è grandissima, poichè rappresenta quasi 700,000 chilogr.

L'Haupt crede che la produzione della Bolivia in luogo d'aumentare sia in piena decrescenza e non dovrebbe figurare che per 350,000 chilogr. Inoltre il Preston valuta il consumo industriale a 802,000 chil. contro 740,000 chil. soltanto, valutazione dell'Haupt.

### CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Udine.** — Nella seduta del 20 novembre dopo diverse comunicazioni il Presidente riferì sulle « Borse di pratica commerciale all'estero » dicendo che per gli intendimenti del Ministero e della Commissione composta dei rappresentanti delle principali Camere di commercio devono avere carattere nazionale e porre i migliori allievi delle scuole superiori di commercio in grado, non già di perfezionarsi negli studi, dei quali debbono essere largamente provveduti, bensì di impraticarsi nella trattazione degli affari Commerciali, e di stabilire poi nelle piazze estere delle case com-

merciali proprie o di assumere la rappresentanza di ditte italiana. In sostanza dice il Presidente, si tratta di imitare la società olandese « Buitenland », la quale con un bilancio annuo di 30 mila franchi procurò occupazione a molti giovani in Asia, in America, e in Africa e a tutti con grande vantaggio dei sussidiati e del commercio nazionale, che in esso trova altrettanti agenti fidati ed attivi, disposti ad agevolare con ogni mezzo i rapporti di scambio fra la madre patria e il paese ove risiedono. Dimostra quindi i vantaggi che il commercio italiano ricaverebbe da questa istituzione, alla quale hanno aderito quasi tutte le Camere, trenta delle quali stanziando anche delle somme per formare il fondo da erogarsi nelle borse, alla cui creazione concorre anche il governo. Udata la relazione la Camera deliberò a maggioranza, di stabilire nel bilancio 1896 la somma di L. 200 per le borse nazionali di pratica commerciale all'estero, riducendo la somma per concorsi ed esposizioni da L. 200 a 100.

Approvò poi il bilancio preventivo per il 1896 con L. 27,757.45 tanto all'entrata che alla spesa.

Biconobbe opportuno e lodevole in massima il divieto d'importazione del mais guasto, ma incaricò la presidenza di officiare la Prefettura, affinché la forma da essa adottata per la perizia del mais sia resa più corrispondente ai bisogni del commercio di importazione, e a quelli del minuto traffico delle zone di frontiera.

Per ultimo si occupò del regolamento sulle tare, e su qualche anomalia delle tariffe doganali.

## Mercato monetario e Banche di emissione

La corrente aurea che si è determinata fra gli Stati Uniti e l'Europa fino da alcune settimane ha continuato anche nella ultima e da questa importazione d'oro anche la Banca d'Inghilterra ha tratto profitto. L'aumento di 2,178,000 ch'essa ha avuto per versamenti fatti, viene precisamente dagli arrivi di oro americano sulla piazza inglese; alcuni ritiri per conto dell'estero e dell'interno hanno ridotta quella somma a 1,733,000 sterline, aumento sensibile che porta l'incasso a oltre 44 milioni di sterline. Il portafoglio è diminuito di 304,000 e la riserva aumentò di 4,416,000 sterline. Il danaro sul mercato inglese è facile, lo sconto privato a 3 mesi è a  $\frac{3}{4}$  per cento e i prestiti brevi sono stati negoziati a  $\frac{1}{2}$  per cento.

Il *chèque* su Parigi riprese  $1\frac{1}{2}$  cent. a fr. 25,21  $\frac{1}{2}$ , e ciò in conseguenza del modo soddisfacente col quale erasi compiuta la liquidazione a Parigi, dove pure il danaro fu più abbondante e a più buon mercato di quello che si supponeva. Si opinava in questi giorni a Londra che sino a che non fosse terminata la liquidazione a Parigi non si avrebbe alcun aumento nel cambio fra i due mercati, e specialmente se l'interesse nel mercato inglese continua a declinare.

Il mercato monetario di Nuova York durante la passata settimana fu assai sostenuto, e per la maggior parte dei prestiti in borsa si contrattarono al  $2\frac{1}{2}$  per cento. Il 30 scorso però il mercato si fece più debole, e alcuni ebbero denaro a prestito a  $4\frac{1}{2}$  per cento, ma in generale si pagò il 2 per cento.

Per quanto concerne lo sconto non si ebbe im-

portante offerta di danaro, nè larga domanda: gli effetti a 30 giorni si scontarono al 2 per cento, a due e tre mesi  $2\frac{1}{2}$  per cento, e da 3 a 4 per cento per maggiore scadenza.

Le relazioni che si ebbero durante l'ottava dai varii centri commerciali ed industriali non accennano ad alcun miglioramento, gli affari sono sempre limitati, e questa cosa contribuisce molto a mantenere deboli i prezzi.

Dal rendiconto delle Banche Associate di Nuova York rilevasi che la riserva era alquanto declinata, per cui l'eccedenza prescritta dalla legge non superava che i 18,612,000 dollari. Il numerario declinò appena di 130,000 dollari, e i biglietti di 1,940,000. Tale declinò fu provocato dal movimento dell'oro che in detto mercato continua. Il 30 scorso, come già abbiamo annunziato, si esportarono solamente 1,750,000 dollari. I depositi declinarono di 4,380,000 e i prestiti di 2,680,000.

L'argento chiuse debole: le verghe rimasero domandate a  $67\frac{1}{8}$  cent. l'oncia, e offerto a  $67\frac{3}{8}$  cent.

A Parigi la liquidazione è proceduta in modo abbastanza soddisfacente, lo sconto fuori Banca è a  $1\frac{3}{4}$  per cento. Il danaro sui riporti si pagò da  $2\frac{1}{2}$  a 3 per cento al *parquet* e da 3 e 4 per cento in *coulisse*.

La Banca di Francia al 5 corr. aveva l'incasso di 3193 milioni in aumento di quasi 1 milione e mezzo; il portafoglio era diminuito di 88 milioni e i depositi privati di 88 milioni.

I mercati tedeschi conservano una situazione abbastanza soddisfacente, riporti in liquidazione sono stati fatti al  $4\frac{1}{2}$  e  $4\frac{1}{4}$  per cento con sufficiente correntezza; la *Reichsbank* al 30 novembre aveva l'incasso di 902 milioni di marchi in diminuzione di 17 milioni; il portafoglio era salito a 675 milioni e mezzo in aumento di 11 milioni, la circolazione era aumentata di 31 milioni.

I mercati italiani sono in una condizione migliore per effetto del ribasso dei cambi i quali chiudono ai seguenti corsi: il *chèque* su Francia è a 106,85; su Londra a 26,90; su Berlino a 131,60.

## Situazioni delle Banche di emissione estere

		5 dicembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasto { Oro.... Fr. 1,959,864.000 + 3,145,000	
		{ Argento.... 1,233,604.000 - 1,693,000	
		Portafoglio..... 647,566.000 - 88,432,000	
	Passivo	Anticipazioni..... 511,286.000 + 17,490,000	
		Circolazione..... 3,504,393.000 - 2,523,000	
		Conti corr. dello St. 206,981.000 - 23,147,000	
	" del priv. » 644,426.000 - 29,263,000		
	Rapp. tra la ris. e la pas. 94,12 0/10 - 0, 10 0/10		
		1 dicembre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasto metallico Sterl. 44,338.000 + 1,733.000	
		Portafoglio..... 25,776.000 - 304.000	
		Riserva totale..... 35,323.000 + 4,416.000	
	Passivo	Circolazione..... 25,815.000 + 347,000	
		Conti corr. dello Stato 7,759.000 + 227,000	
		Conti corr. particolari 50,397.000 + 901,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir. » 60,58 0/10 + 1, 25 0/10		
		30 novembre	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasto metal. Doll. 66,450.000 - 430,000	
		Portaf. e anticip. 490,030.000 - 2,680,000	
	Passivo	Valori legali..... 82,660.000 - 1,940,000	
		Circolazione..... 43,960.000 - -	
	Conti cor. e depos. 520,790.000 - 4,380,000		
		30 novembre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasto.... Fiorini 370,437.000 - 224,000	
		Portafoglio..... 210,045.000 - 7,520,000	
		Anticipazioni..... 36,953.000 - 288,000	
	Passivo	Prestiti..... 132,926.000 - 6,000	
		Circolazione..... 593,398.000 - 2,070,000	
		Conti correnti..... 24,403.000 - 9,646,000	
	Cartelle fondiarie. » 128,921,000 - 832,000		

		30 novembre		differenza	
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso .. Marchi	902.931.000	-	16.671.000
		Portafoglio .....	675.548.000	+	11.000.000
		Anticipazioni .....	90.229.000	+	10.609.000
	Passivo	Circolazione .....	1.148.755.000	+	40.647.000
		Conti correnti .....	448.680.000	-	32.046.000
		28 novembre		differenza	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso ... Franchi	102.783.000	-	427.000
		Portafoglio .....	974.794.000	-	8.065.000
		Circolazione .....	450.472.000	+	5.232.000
	Passivo	Conti correnti .....	65.831.000	-	11.523.000
		30 novembre		differenza	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso .. Flor .. oro	44.662.000	-	4.551.000
		Portafoglio .....	81.828.000	+	485.000
		Anticipazioni .....	61.461.000	+	248.000
	Passivo	Circolazione .....	47.169.000	+	3.209.000
		Conti correnti .....	208.578.000	-	1.281.000
		30 novembre		differenza	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso .... Pesetas	470.245.000	-	430.000
		Portafoglio .....	376.495.000	+	10.475.000
	Passivo	Circolazione .....	987.691.000	-	4.615.000
		Conti corr. e dep. .	366.388.000	-	876.000

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 7 dicembre

Era qualche tempo che le borse non avevano veduto con tanta trepidazione avvicinarsi una liquidazione mensile, com'è avvenuta per quella dello scorso novembre, e la ragione è facile trovarla per poco che si confrontino i corsi di questo mese con quelli del precedente. Fino dai primi giorni di novembre il ribasso cominciò a delinearsi in tutti i mercati provocando per i principali valori di speculazione un movimento retrogrado, che oltrepassò sovente il 20 per cento, e che raggiunse il punto più culminante verso la fine della prima decade. Sopravvenne in seguito una certa calma, che per altro non fu efficace a determinare un movimento di ripresa con speranza di durata, giacchè tutti i mercati erano sfiduciati a motivo delle preoccupazioni che si nutrivano, intorno al modo col quale si sarebbe compiuta la liquidazione della fine del mese. A Vienna, a Berlino e a Londra le rispettive liquidazioni terminarono la scorsa settimana, e malgrado i disastri avvenuti nel corso del mese, furono compiute, per le ragioni che adducemmo nella precedente rivista, molto meglio di quella che anche i più ottimisti avevano sperato. Mancava la liquidazione del mercato di Parigi, che si protrasse fino a tutto martedì, ma anche questa procedè in eccellenti condizioni essendo stata potentemente aiutata dall'alta Banca, la quale per dare una nuova prova della sua forza, fece compiere la liquidazione in gran rialzo. Con una vigorosa spinta alle rendite francesi e ai titoli più in vista sul mercato, e facendo segnare riporti minimi, i quali per il 3 per cento francese, discesero sino a un *deport* di 2 centesimi, l'alta Banca ottenne una rapida ripresa, facendo tornare il buon umore nel mercato. E così cogli alti prezzi che si segnarono, le differenze con la fine di ottobre riuscirono meno sensibili, dimodochè le temute rovine di speculatori a di case in imbarazzo poterono essere evitate. Le ragioni che spinsero l'alta Banca ad un intervento così efficace, da taluni vengono attribuite alla convinzione che il mercato non potesse sopportare altre scosse, e da altri alla necessità per gli stabilimenti di credito che i prezzi non fossero molto bassi nella seconda quindicina di dicembre, epoca nella quale essi chiudono i loro bilanci annuali. Comunque sia il fatto è che la liquidazione di Parigi, per la quale

si nutrivano tanti timori fu compiuta con gran rialzo specialmente per i fondi di Stato, ai quali giovarono altresì le molte ricompre per conto dello scoperto, e gli acquisti non indifferenti da parte del contante, il quale invogliato dai bassi prezzi in cui molti di essi erano caduti, si diè a operare abbondantemente.

Col rialzo della borsa di Parigi anche tutte le altre furono in ripresa, e se talvolta vi fu qualche indizio di debolezza si dovè alle incertezze della questione d'Oriente, e al timore che per qualche evento imprevisto possa rompersi l'accordo fra le potenze per la sistemazione di essa.

A Londra al momento in cui scriviamo il mercato è molto sostenuto, e questo indica che malgrado la stazionarietà della questione d'Oriente, prevale il concetto che tutto finirà per essere regolato in modo soddisfacente.

A Parigi il mercato fu bene impressionato dal contegno della borsa inglese; peraltro si teme che alcune ditte chiuderanno i loro conti e che altre lo dovranno fare fra non molto, giacchè l'alta Banca col suo intervento ha cercato di fare più l'interesse proprio che quello delle posizioni pregiudicate. Ed è per questo che alla fine della settimana, il rialzo fece sosta per dar luogo a un movimento opposto.

A Berlino malgrado l'aumento del denaro, e la possibilità di maggiori restrizioni, la situazione del mercato è eccellente.

A Vienna al contrario il mercato è trascorso alquanto debole stante il timore di complicazioni in Oriente.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

**Rendita italiana 4 %.** — Nelle borse italiane saliva da 92,25 in contanti fino a 93,80 e da 93,10 per fine dicembre fino verso 94 per rimanerle oggi a 93,90 e 93,70. A Parigi da 86,85 saliva a 88,05 per chiudere a 87,85; a Londra da 86 <sup>3</sup>/<sub>8</sub> a 87 <sup>1</sup>/<sub>2</sub>, e a Berlino da 86,50 a 87,50.

**Rendita 3 0/0.** — Contrattata da 54,25 a 54,50.

**Prestiti già pontifici.** — Il Blount invariato a 99,75; il Catolico 1860-64 a 100,25 e il Rothschild contrattata da 103,20 a 103,50.

**Rendite francesi.** — Per tutte le ragioni più sopra riportate il 3 per cento antico da 100,85 andava fino a 101,67; il 3 per cento ammortizzabile da 100,20 a 101 e il 3 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> da 103,70 a 106,20. Nel corso della settimana subivano qualche lieve oscillazione retrograda e oggi restano a 101,60; 101 e 106,20.

**Consolidati inglesi.** — Contrattati da 107 <sup>1</sup>/<sub>16</sub> a 106 <sup>3</sup>/<sub>8</sub> *ex coupon*.

**Rendite austriache.** — La rendita in oro è oscillata fra 101 ultimo corso di sabato scorso e 101,20 la rendita in argento da 99,70 saliva a 100,35 e la rendita in carta a da 99,60 a 100,30.

**Consolidati germanici.** — Il 4 per cento fra 105 e 105,20 e il 3 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> fra 103,90 e 104,20.

**Fondi russi.** — Il rublo a Berlino contrattato fra 220 e 220,15 e la nuova rendita russa da 88,75 a 89,50.

**Rendita turca.** — A Parigi è scesa da 19,85 a 19,55 per salire a 20 circa e a Londra da 20 a 19 <sup>1</sup>/<sub>2</sub>, rimanendo a 19 <sup>3</sup>/<sub>8</sub>.

**Valori egiziani.** — La rendita unificata negoziata da 512,50 a 515,50.

**Valori spagnuoli.** — La rendita esteriore da 64 <sup>3</sup>/<sub>8</sub>, in ripresa fino a 65 <sup>1</sup>/<sub>2</sub>. A Madrid il cambio su Parigi invariato intorno a 18,50.

**Valori portoghesi.** — La rendita 3 per cento è salita da 25  $\frac{7}{16}$  e 26  $\frac{1}{2}$ .

— I valori col rialzo della rendita, ebbero quasi tutti ad eccezione di pochissimi, prezzi maggiori di quelli fatti nella scorsa settimana.

**Valori bancari.** — Le azioni della Banca d'Italia salite a Firenze da 775 a 801; a Genova da 780 a 796 e a Torino da 782 a 800. La Banca Generale negoziata fra 55 e 56; la Banca di Torino fra 562 e 582; il Banco Sconto fra 61 e 62; la Banca Tiberina nominale a 6; il Credito italiano a 540; il Credito Meridionale a 5; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia contrattata da 3630 a 3195.

**Canali.** — Il Canale di Suez da 3165 andato fino a 3625.

**Valori ferroviari.** — Le azioni Meridionali salite da 652 a 663 e a Parigi da 608 a 617; le Mediterranee fra 485 e 487 e a Berlino da 89,60 a 90,60 e le Sicule a Torino nominali a 610. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Centrali Toscane a 490,50; le Meridionali a 298,50 e le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 288 circa.

**Credito fondiario.** — Banca d'Italia 4 per cento negoziata a 490 circa; Torino 5 per cento a 107; Milano id. a 508,75; Bologna id. a 506; Siena id. a 501 e Napoli id. a 498.

**Prestiti Municipali.** — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze quotate a 57,25; l'Unificato di Napoli a 82,50 e l'Unificato di Milano a 92  $\frac{1}{2}$ .

**Valori diversi.** — Nella borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Vita a 211,75; la Fondiaria Incendio a 85; a Roma l'Acqua Marcia nominale a 1185; le Condotte d'acqua contrattate fino a 183,50; il Risanamento di Napoli a 31 e le Immobiliari Utilità a 51,50 e a Milano la Navigazione generale italiana fra 250 e 248; le Raffinerie fra 182 e 181 e le Costruzioni Venete da 39 a 36 circa.

**Metalli preziosi.** — Il rapporto dell'argento fino invariato a 487,50 e a Londra il prezzo dell'argento sceso da den. 30  $\frac{3}{4}$  per oncia a 30  $\frac{3}{16}$ .

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — L'andamento delle campagne è ovunque soddisfacente, giacchè in questi ultimi otto giorni i seminati favoriti da stagione fredda e asciutta hanno migliorato le loro condizioni nella maggior parte dei paesi produttori. Cominciando dai paesi al di là dell'Atlantico troviamo che le seminate sono terminate, e che gli agricoltori sono contenti dello stato della loro coltivazione. Nelle regioni del Plata le sementi, essendo state maggiori di quelle dell'anno scorso, si spera in un raccolto di frumento superiore alla media del 10 per cento. Nell'Argentina gli ultimi dispaeci recano che l'abbondanza delle piogge ha danneggiato i raccolti del grano e del lino. Nell'Australia le previsioni sono sensibilmente migliorate, sperandosi attualmente un'eccedenza del 30 per cento sul raccolto del frumento dell'anno scorso. Nelle Indie le notizie sono contraddittorie, alcuni paesi essendo contrariati dall'abbondanza delle piogge, altri dalla siccità, ma nell'insieme le previsioni sono favorevoli. Nell'Asia minore gli acquazzoni caduti nel mese scorso riescono molto benefici ai seminati invernali, mentre nella Turchia europea le semine sono in ritardo a motivo della siccità. Nella Russia europea le relazioni campestri sono quasi tutte soddisfacenti eccettuati i paesi di Cherson, ove i seminati, specialmente quelli a segale, sono stati dan-

neggiati dalla siccità. Negli altri paesi europei compreso il nostro, i frumenti germogliano a seconda dei desideri e delle speranze degli agricoltori. Relativamente all'andamento commerciale dei frumenti, e delle altre granaglie è sempre il sostegno che prevale. A Nuova York i frumenti rossi sono saliti a doll. 0,69  $\frac{1}{4}$ ; i granturchi quotati a 0,37 circa e le farine extra state a doll. 2,40. In Europa all'estero i grani furono in aumento o sostenuti nei mercati russi, inglesi e germanici e deboli invece nelle piazze austro-ungheresi e francesi. In Italia i grani e i granturchi in aumento, i risi in ribasso e l'avena e la segale sostenute. — A Livorno i grani di Maremma fino a L. 23,25 al quint; a Bologna i grani a L. 24; i granturchi da L. 16 a 16,50 e i risi aumentati di cents. 25; a Verona i grani da L. 21,50 a 22,75; e il riso da L. 30 a 37; a Milano i grani da L. 22,75 a 23; la segale da L. 16,50 a 17 e l'avena da L. 15,75 a 16,25; a Torino i grani di Piemonte da L. 23 a 23,50 i granturchi da L. 17 a 20,75 e il riso da L. 31 a 36,25; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 13,25 a 16,50 e l'avena nostrale da L. 15,25 a 15,50 e a Napoli i grani bianchi sulle Lire 22.

**Caffè.** — Il giornale brasiliano *do Commercio* stima l'attuale raccolto di Rio soltanto a 1,750,000 sacchi ed è per questa ragione che i prezzi del caffè si mantengono in generale alquanto sostenuti. — A Genova le vendite della settimana furono di poca importanza, essendosi limitate a soli 300 sacchi. — A Napoli fuori dazio consumo il Portoricco da L. 298 a 300 al quint; il Moka a L. 297; il Costarica a L. 290; il Rio e il Santos a L. 225 e il S. Domingo a L. 226. — A Trieste il Rio da fior. 85 a 100 e il Santos da fior. 84 a 103. A Marsiglia il Giava venduto da fr. 112 a 113 ogni 50 chilogr. e in Amsterdam il Giava buono ordinario debole a cents 54 per libbra.

**Zuccheri.** — Secondo l'opinione del sig. Licht le stime restano inviate, ma non è improbabile che più tardi sia possibile un aumento per la Germania. Dalle Colonie le notizie proseguono buone, eccettuate Cuba e Quesland. Nel commercio degli zuccheri nessuna variazione. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda venduti a L. 134 al quint. al vagone; a Napoli i raffinati nostrali da L. 135 a 136 e i Mafie fuori dazio a L. 33,75; a Trieste i pesti austriaci da fior. 14,25 a 15,75 e a Parigi con tendenza pesante i rossi di gradi 88 a fr. 28,25; i raffinati a fr. 90,75 e i bianchi N. 3 a fr. 29,50 il tutto al deposito e a pronta consegna.

**Sete.** — La settimana nel complesso è passata piuttosto calma e senza recare alcun aumento importante negli affari. Peraltro le domande furono più numerose e vivaci e questo fatto potrebbe essere indizio di ripresa. — A Milano gli organzini 15|16 a 17|18 furono assai ricercati e si pagarono da L. 58 a 57. Nelle greggie le qualità 8|10 di 1° e 2° ord. da L. 48 a 46; dette 9|10 di 1° e 2° ord. da L. 47 a 44 e nelle trame le classiche 22|24 a L. 53. — A Torino le greggie quotate da L. 44 a 54 a seconda del merito e gli organzini da L. 49 a 59. — A Lione la settimana è passata in calma, ma con qualche indizio di miglioramento. Fra gli articoli italiani venduti troviamo greggie di Messina 11|13 a fr. 50; dette 9|10 di altre provincie a fr. 49; e gli organzini 18|20 di 1° ord. da fr. 55 a 56. Telegrammi dall'estremo Oriente recano le seguenti notizie: a Canton prezzi molto sostenuti, essendosi vendute le best 2 13|15 sulla base di fr. 34,50 e a Shanghai e a Yokohama pochi affari e prezzi alquanto sostenuti.

**Oli d'oliva.** — Scrivono da Lucca che la provincia ha dovuto subire tutte le disastrose conseguenze dello spaventoso ciclone, che imperversò alla fine di novembre, recando danni gravissimi specialmente agli olivi, il cui prodotto già diminuito per altre ragioni ha subito nuova riduzione. Ed è per questa ragioni che i possidenti pretendono L. 104 al quint.

per gli oli nuovi. — A *Genova* gli acquisti sono sempre molto limitati e gli arrivi abbondanti specialmente dalla Sardegna, che manda oli nuovi abbastanza discreti. I Riviera di ponente vecchi da L. 115 a 120 e i nuovi da L. 85 a 90; i Sardegna nuovi da L. 90 a 96; i Bari vecchi da L. 92 a 106 e i nuovi da L. 95 a 98; i Sicilia nuovi da L. 87 a 93; i Romagna vecchi da L. 98 a 118 e gli oli da ardere da L. 82 a 87. — A *Bari* i prezzi variano da L. 90 a 104.

**Oli di semi.** — Notizie da *Genova* recano che nell'olio di lino la domanda è molto scarsa per causa della stagione poco propizia al consumo, e i prezzi variano da L. 60 a 61 per la marca Earles et King al deposito. L'olio di sesame venduto da L. 84 a 94 per il mangiabile e da L. 69 a 70 per il lampante e l'olio di ricino da L. 72 a 75 per il medicinale e da L. 56 a 58 per l'industriale.

**Bestiami.** — Corrispondenze da *Bologna* recano che nei capi da macello buini si ebbe deciso aumento: pei raffinati di nuovo al netto si conseguirono L. 130 a 140; vaccine, manzetti allievi raccolti premurosamente dai vicini mercati. Il consumo locale è fatto più intenso dalla lavorazione che fra giorni s'imprende dallo stabilimento militare, delle conserve in iscatole per rifornirne copiosamente i magazzini occorrendo parecchie migliaia di bovi, chiamati dalla Emilia e Romagna, che danno per eccellenza carni sode ed inalterabili. Nei suini la situazione non migliora, le migliori qualità pingui non avendo ottenuto più di L. 90 al quintale morto. Nelle altre piazze italiane i bovi da macello a peso vivo si vendono da L. 55 a 75 al quint.; i vitelli da L. 65 a 85 e i maiali da L. 63 a 73.

**Metalli.** — Telegrafano da *Londra* che il rame si mantiene fermo a st. 42,17,6 la tonn.; lo stagno calmo a st. 63,18,9 per le provenienze dello Stretto; il piombo sostenuto a 11,15 e lo zinco in calma a st. 15 il tutto a pronta consegna. — A *Glasgow* la ghisa pronta quotata a scell. 47 1/2 — A *Parigi* consegna all'Havre il rame a fr. 111,25 al quint.; lo

stagno a fr. 476, e il piombo a fr. 29,50. — A *Marsiglia* con tendenza debole a motivo del ribasso dell'argento, il ferro francese venduto a fr. 21; il ferro di Svezia da fr. 27 a 29; l'acciaio francese K. B. a fr. 25; la ghisa di Scozia a fr. 8; i ferri bianchi I. C. a fr. 22 e il piombo da fr. 27,50 a 29. — A *Genova* il piombo da L. 31 a 32 e a *Napoli* i ferri da L. 21 a 27.

**Carboni minerali.** — Nonostante l'aumento del cambio i prezzi dei carboni si mantengono invariati, causa le poche domande e l'abbondanza dei depositi. — A *Genova* il Newpelton venduto a L. 26 la tonn.; l'Hebburn a L. 25,50; il Newcastle Hasting a L. 20; Scozia a L. 26,50; Cardiff da L. 31 a 32 e Coke Garesfield a L. 30.

**Petrolio.** — Il petrolio tende all'aumento, sia per il maggior consumo, come per il sostegno segnalato dai principali mercati di produzione. — A *Genova* il Pensilvania in barili salito a L. 17 al quint. e in casse a L. 8,20; e il Caucaso a L. 15 per i barili e in cassa da L. 6,65 a 7 per cassa il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 9 a 9,75 al quint.; in *Anversa* il pronto al deposito a fr. 19 3/8 e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 7,70 a 7,75 al gallone.

**Prodotti chimici.** — La domanda in questi ultimi giorni fu alquanto estesa, ma i prezzi ebbero tendenza a scendere a motivo della minor fermezza del cambio. — A *Genova* lo zolfato di rame venduto da L. 49 a 50 al quint.; il bicromato di potassa da L. 120 a 125; il bicromato di soda da L. 102 a 103; il Cremor di tartaro da L. 230 per l'intero e a L. 240 per il macinato, l'acido citrico a L. 345; l'acido tartarico da L. 320 a 325; lo zolfato di ferro a L. 7; la soda da L. 7 a 15 a seconda della qualità; il carbonato di ammoniaca a L. 92,50 e il prussiato di potassa giallo a L. 200.

CESARE BULLI gerente responsabile.

## SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 Novembre 1895.  
(15.<sup>a</sup> decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4407	4356	+ 51	1298	1136	+ 162
Media .....	4407	4347	+ 60	1205	1067	+ 138
Viaggiatori .....	1,085,268.94	1,074,281.82	+ 10,987.12	53,654.17	51,974.61	+ 1,679.56
Bagagli e Cani .....	62,149.63	59,955.11	+ 2,194.52	1,643.70	1,279.11	+ 364.59
Merci a G. V. e P. V. acc.	312,071.09	295,281.27	+ 16,789.82	12,620.75	12,534.75	+ 86.00
Merci a P. V. ....	1,773,160.71	1,681,802.72	+ 91,357.99	70,647.35	63,994.85	+ 6,652.50
TOTALE	3,232,650.37	3,111,320.92	+ 121,329.45	138,565.97	129,783.32	+ 8,782.65

Prodotti dal 1° Luglio al 30 Novembre 1895

Viaggiatori .....	21,869,434.68	20,932,699.07	+ 936,735.61	1,058,702.16	1,147,249.66	- 88,547.50
Bagagli e Cani .....	979,823.11	956,514.69	+ 23,308.42	27,750.34	30,545.50	- 2,795.16
Merci a G. V. e P. V. acc.	4,978,024.79	4,749,992.96	+ 228,031.83	183,295.59	195,479.25	- 12,183.66
Merci a P. V. ....	25,035,062.04	24,025,921.59	+ 1,009,140.45	993,071.20	919,830.02	+ 73,241.18
TOTALE	52,862,344.62	50,665,128.31	+ 2,197,216.31	2,268,819.29	2,293,104.43	- 24,285.14

Prodotto per chilometro

della decade .....	733.53	714.26	+ 19.27	106.75	114.25	- 7.50
riassuntivo .....	11,995.09	11,655.19	+ 339.90	1,882.84	2,149.11	- 266.27

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.